

LUCA SANDONI

TRA RAGION DI STATO E RAGION LITURGICA

La riduzione delle feste religiose nell'Italia di Benedetto xiv (1742-1756)

Più di mezzo secolo fa, nel primo volume del suo *Settecento riformatore*, Franco Venturi dedicava pagine importanti al dibattito sull'opportunità di ridurre le feste religiose che attraversò il mondo cattolico italiano nei primi anni del pontificato di Benedetto xiv¹. In quella sede, Venturi metteva in luce il ruolo centrale svolto da Ludovico Antonio Muratori prima nel promuovere tale riforma, a partire dal 1741, poi nel difenderla contro i suoi detrattori; evidenziava le incertezze di papa Lambertini, incline alla riduzione, ma timoroso delle reazioni avverse, e ricostruiva infine le varie fasi dell'aspra *querelle* pubblicistica aperta dal cardinale Angelo Maria Querini contro Muratori e chiusa d'imperio dal pontefice nel novembre 1748. Nel concludere la sua disamina, Venturi accennava brevemente alle ricadute pratiche del dibattito, cioè alle riduzioni dei giorni festivi introdotte in alcuni Stati italiani negli anni Cinquanta del XVIII secolo, ma riconosceva altresì che «un bilancio di quel che concretamente avvenne in Italia è ancora da fare»².

Da allora, sebbene altri studiosi siano ritornati sulla questione³, un simile bilancio non è ancora stato tentato. Questo saggio si propone di colmare que-

Abbreviazioni: AAV = Archivio apostolico vaticano; ASDMN = Archivio storico diocesano, Modena-Nonantola; ASDRe = Archivio storico diocesano, Reggio Emilia; ASFi = Archivio di Stato, Firenze; ASMo = Archivio di Stato, Modena; ASPr = Archivio di Stato, Parma; ASTo = Archivio di Stato, Torino; ASVe = Archivio di Stato, Venezia; BAV = Biblioteca apostolica vaticana; BEUMo, AM = Biblioteca estense universitaria, Modena, *Archivio muratoriano* [online sulla piattaforma <https://edl.beniculturali.it/>]; *Carteggio* = *Edizione nazionale del carteggio di L.A. Muratori*, 46 voll., Leo S. Olschki, Firenze 1975-; *DBI* = *Dizionario biografico degli Italiani* [online]; *Epistolario* = *Epistolario di L.A. Muratori*, a cura di Matteo Campori, 14 voll., Società tipografica modenese, Modena 1901-1922.

Ringrazio Matteo Al Kalak e Daniele Menozzi per aver letto e discusso con me queste pagine.

¹ Cfr. Franco Venturi, *Settecento riformatore*, I, *Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino 1998 (1969), pp. 136-161.

² *Ibi*, p. 160, nota 3.

³ Cfr. Luca Brandolini, *La partecipazione di Ludovico A. Muratori alla controversia del sec. xviii sulla diminuzione delle feste infrasettimanali*, in «Ephemerides liturgicae» LXXXVIII, 4-5(1974), pp. 310-335; Salvatore Marino, *La situazione economico-religiosa italiana nelle risposte al questionario sulla riduzione delle feste di precetto del 1742*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia» xxxi, 2(1977), pp. 454-481; Adelmo Marino, *La questione delle feste religiose e la loro riduzione al tempo di Benedetto xiv*, in M. Cecchelli (ed.), *Benedetto xiv (Prospero Lambertini). Atti del convegno internazionale di studi (Cento, 6-9 dicembre 1979)*, Centro studi Girolamo Baruffaldi, Cento 1981, I, pp. 677-694; Carla Sabbioneta Almansi, *Il*

sta lacuna, ricostruendo le iniziative intraprese da vari governi italiani per ridurre le festività religiose sotto il pontificato di Benedetto XIV. A partire dalla fine degli anni Quaranta e nel corso del successivo decennio, infatti, l'incontro tra la cauta disponibilità riformatrice di papa Lambertini e i primi progetti giurisdizionalistici intrapresi in alcuni Stati della Penisola⁴ produsse una congiuntura particolarmente propizia a una più stringente regolamentazione del tempo festivo. La questione, del resto, costituiva del tutto naturalmente un terreno di confronto/scontro tra sfera spirituale e temporale, ponendosi al crocevia di spinte e interessi tanto religiosi (la riforma liturgica, la "regolata devozione", la lotta contro la superstizione), quanto socio-economici (la limitazione del pauperismo, la tutela dell'ordine pubblico, l'incremento della produttività e del lavoro)⁵. Attraverso una ricostruzione comparativa, che permetterà di confrontare le misure via via adottate dai governi italiani per ridurre le festività religiose, si cercherà di mettere in evidenza le influenze e i condizionamenti reciproci, ma anche le diverse modalità e tempistiche d'intervento che si ebbero nei vari Stati.

1. *L'intervento di Benedetto XIV e i suoi precedenti*

La scelta di papa Lambertini di mettere mano allo spinoso problema della riduzione delle feste si inseriva nel solco di due precedenti importanti. Il primo contava cent'anni esatti: il 13 settembre 1642 papa Urbano VIII, sollecitato da molti vescovi, aveva voluto frenare l'incontrollata proliferazione dei giorni festivi emanando la costituzione *Universa per orbem*, con la quale fissava a trentasei, oltre alle domeniche, le feste di precetto da osservare in tutta la Chiesa, a prescindere dagli usi e dalle consuetudini locali⁶. In quei

papato di Prospero Lambertini e la «Scrittura» sulla diminuzione delle feste di precetto, in *Studi in onore di Ugo Gualazzini*, A. Giuffrè, Milano 1986, III, pp. 151-184; Nikolaus Schöch, *Die Frage der Reduktion der Feiertage bei Benedikt XIV. Eine rechtshistorische Untersuchung*, Pontificium Athenaeum Antonianum, Romae 1994; e infine Gaetano Greco, *Benedetto XIV*, Salerno Editrice, Roma 2011, pp. 234-246.

⁴ Sul giurisdizionalismo si è registrata negli ultimi anni una ripresa di interesse da parte della storiografia italiana; cfr. i saggi raccolti nei due volumi: Daniele Edigati - Lorenzo Tanzini (eds.), *La prassi del giurisdizionalismo negli Stati italiani. Premesse, ricerche, discussioni*, Aracne, Roma 2015, in part. pp. 11-28, 305-322; e Daniele Edigati - Elio Tavilla (eds.), *Giurisdizionalismi. Le politiche ecclesiastiche negli Stati minori della Penisola italiana in età moderna*, Aracne, Roma 2018. Per un bilancio storiografico cfr. Daniele Edigati, *Studi e prospettive della ricerca sul controllo delle istituzioni ecclesiastiche in età moderna*, in «Archivio storico italiano» CLXXV, 2(2017), pp. 249-272.

⁵ Cfr. a riguardo *Introduction. La fête: un enjeu entre sacré et profane*, in Philippe Desmette - Philippe Martin (eds.), «*Orare aut laborare?*» *Fêtes de précepte et jours chômés, du Moyen Âge au XIX^e siècle*, Presses universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq 2017, pp. 9-14.

⁶ Cfr. *Bullarum, diplomatum et privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum Taurinensis editio*, xv, A. Vecco et socii editoribus, Augustae Taurinorum 1868, pp. 206-208. Le feste di precetto stabilite da Urbano VIII erano: Natale, Circoncisione, Epifania, Pasqua con i due giorni seguenti, Ascensione, Pentecoste con i due giorni seguenti, *Corpus Domini*, Trinità, Invenzione della S. Croce, Purificazione, Annunciazione, Assunzione e Natività di Maria, De-

giorni i fedeli erano tenuti, sotto pena di peccato, ad assistere alla messa e ad astenersi dai lavori servili e nelle feste più importanti anche a digiunare la vigilia. Pur giudicata da alcuni troppo timida, la riforma di Urbano VIII entrava nel merito di una questione che si trascinava almeno dal xv secolo e sulla quale anche il Concilio di Trento aveva preferito soprassedere, per non dare alimento agli attacchi dei protestanti contro il culto dei santi⁷, stabilendo per la prima volta un calendario festivo valido per tutto il mondo cattolico. Cosa non meno significativa, con il suo intervento papa Barberini invocava all'autorità pontificia un potere decisionale che fino a quel momento era stato considerato di pertinenza episcopale, creando un precedente gravido di implicazioni. Proprio per questo la riforma fu osteggiata ed ebbe scarsa applicazione nei paesi cattolici con forti tradizioni di autonomia rispetto a Roma, *in primis* la Francia, dove la costituzione del 1642 non fu mai ufficialmente recepita⁸.

Un secondo precedente, cronologicamente più prossimo, risaliva al pontificato di Benedetto XIII e riguardava da vicino lo stesso Lambertini. Sul finire del 1727 il governo piemontese presentò alla S. Sede una memoria per chiedere la riduzione delle feste nelle diocesi del Regno di Sardegna; dell'affare fu interessato proprio il prelado bolognese, allora vescovo di Ancona e stimato consultore della Congregazione dei Riti, il quale ritenne che la cosa più naturale («il temperamento pare ovvio») fosse di scrivere ai vescovi piemontesi per esortarli ad applicare correttamente la costituzione di Urbano VIII⁹, parere che fu subito fatto proprio dalla Segreteria di Stato¹⁰. L'episodio è interessante sia perché mostra quale fosse a quelle date l'opinione del futuro Benedetto XIV sulla riduzione delle feste, sia perché rivela che, almeno nel Regno di Sardegna, la riforma barberiniana risultava ancora largamente inapplicata. L'orizzonte disciplinare fissato dalla costituzione del 1642 era in realtà destinato ad essere superato dal magistero papale già qualche mese dopo. Nel maggio 1728, infatti, Benedetto XIII avallò con apposito breve la richiesta avanzata dai vescovi spagnoli della provincia di Tarragona, i quali, per ovviare alle frequenti infrazioni del precetto festivo, chiedevano di poter

dicazione di S. Michele arcangelo, Natività di S. Giovanni Battista, SS. Pietro e Paolo, S. Andrea, S. Giacomo, S. Giovanni, S. Tommaso, SS. Filippo e Giacomo, S. Bartolomeo, S. Matteo, SS. Simone e Giuda, S. Mattia, S. Stefano, SS. Innocenti, S. Lorenzo, S. Silvestro, S. Giuseppe, S. Anna, Ognissanti; si potevano inoltre festeggiare due santi patroni, uno per la città e l'altro per la provincia o il regno. Innocenzo XI aggiunse nel 1708 la festa della Concezione di Maria.

⁷ Qualche cenno in Enrico Cattaneo, *Il culto cristiano in Occidente. Note storiche*, Edizioni liturgiche, Roma 2016 (1983), pp. 275-277, 378.

⁸ Cfr. J. Maarten Ultée, *The suppression of fêtes in France, 1666*, in «The Catholic Historical Review» LXII, 2(1976), pp. 181-199: 183-184; Noah Shusterman, *Religion and the Politics of Time. Holidays in France from Louis XIV through Napoleon*, The Catholic University of America Press, Washington D.C. 2010, pp. 39-40, il quale rileva giustamente che la lista di feste stilata da Urbano VIII «had a distinctly Italian accent».

⁹ *Sentimento di Monsig. Lambertini rimesso al Sig. Cardinale Segretario di Stato Lercari in riguardo de' ponti delle feste...*, dicembre 1727, in ASTo, *Sezione Corte, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 1, mazzo 26, fasc. 7, cc. n.n.

¹⁰ Cfr. la lettera del segretario di Stato Niccolò Maria Lercari ai vescovi piemontesi, 24 dicembre 1727, varie copie *ibi*, fasc. 11, cc. n.n.

concedere ai fedeli il permesso di lavorare, dopo aver ascoltato la messa, in circa metà delle feste fissate da Urbano VIII, che venivano così trasformate in “mezze feste” o “feste dimezzate”¹¹.

Benedetto XIV aveva in mente questi precedenti quando scrisse la sua *Scrittura sopra l'istanza di sminuire le feste di precetto*, che fece spedire nell'autunno del 1742 a quaranta tra cardinali, vescovi, abati, teologi, canonisti e uomini di cultura¹². Il pontefice chiedeva il loro parere circa l'opportunità di ridurre le feste di precetto e, nel caso, proponeva quattro modalità alternative: eliminare *sic et simpliciter* alcune feste, come aveva fatto Urbano VIII un secolo prima; spostare le feste infrasettimanali alle domeniche; adottare il sistema concesso da Benedetto XIII ai vescovi spagnoli, permettendo di lavorare in diciassette giorni festivi; infine, varare un sistema ibrido che prevedeva sia di trasformare in mezze feste sette festività, sia di accorpare tra loro le feste degli apostoli. Pur fornendo per ciascuna opzione diversi pro e contro, Lambertini non nascondeva di preferire le ultime due e in particolare la quarta, sulla quale si soffermava con la maggiore ampiezza e analiticità¹³. Il papa chiedeva inoltre agli esperti di esprimersi sulle modalità con cui attuare l'eventuale riforma, cioè se fosse preferibile emanare una costituzione valida per tutta la Chiesa oppure concedere dei brevi alle singole diocesi che ne avessero fatto richiesta¹⁴.

L'inchiesta promossa dal papa non diede gli esiti sperati, poiché non fece emergere una soluzione che raccogliesse una larga e incontestabile maggioranza¹⁵. Benedetto XIV non volle tranciare la questione d'imperio e preferì lasciarla decantare. Ritornò sull'argomento qualche anno dopo con l'enciclica *Ab eo tempore* (5 novembre 1745)¹⁶, nella quale annunciava di voler rimandare per il momento la decisione definitiva e suggeriva intanto ai vescovi di una stessa provincia o di uno stesso territorio di coordinarsi tra loro,

¹¹ La memoria dei vescovi e il breve papale in [Benedetto XIV], *Scrittura... composta sopra l'istanza di sminuire le feste di precetto*, [Roma 1742], pp. VIII-IX. La soluzione delle mezze feste aveva trovato una certa diffusione già nel XVI secolo in vari paesi europei; cfr. ad esempio Jean-Yves Grenier, *Temps de travail et fêtes religieuses au XVIII^e siècle*, in «Revue historique» 663(2012), pp. 609-641: 619.

¹² Un sunto della *Scrittura* fu pubblicato nel dicembre 1742 anche in «Nouvelle letterarie» III(1742), pp. 785-790.

¹³ Cfr. [Benedetto XIV], *Scrittura*, pp. XV-XXIV.

¹⁴ È opportuno ricordare che nel 1741 Benedetto XIV istituì una commissione per riformare il breviario romano, alla luce soprattutto degli apporti della moderna critica storico-erudita, i cui lavori si protrassero fino al 1748 senza giungere ad alcun risultato definitivo; cfr. Pierre Batiffol, *Histoire du bréviaire romain*, A. Picard et fils, Paris 1893, pp. 276-323; Suibert Bäumer, *Histoire du bréviaire*, trad. fr. par Réginald Biron, Letouzey et Ané, Paris 1905 (1895), II, pp. 372-401; Jo Hermans, *Benedictus XIV en de liturgie. Een bijdrage tot de liturgiegeschiedenis van de Moderne Tijd*, Emmaüs, Brugge 1979, pp. 197-226.

¹⁵ Dei 40 interpellati, 33 si espressero a favore della riduzione delle feste e, di questi, 23 optarono per l'adozione del “sistema tarraconense”; solo 15, però, ritenevano che il papa dovesse emanare una costituzione valida per tutta la Chiesa, mentre gli altri 18 preferivano soluzioni caso per caso. Cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore*, I, p. 147; S. Marino, *La situazione economico-religiosa italiana*, pp. 480-481.

¹⁶ Cfr. Benedicti XIV... *Bullarium*, Typographia Aldina, Prati 1845, I, pp. 594-601.

qualora lo avessero ritenuto opportuno, per chiedere collettivamente la facoltà di ridurre le feste nelle proprie diocesi, facoltà che Roma si riservava di accordare caso per caso. Questa linea operativa venne ribadita e ufficializzata tre anni dopo dal decreto *Non multi menses* (14 novembre 1748)¹⁷, con cui Benedetto XIV pose fine alla disputa tra Muratori e Querini.

Di fronte a una questione che si era rivelata particolarmente controversa e che aveva suscitato vive polemiche, Lambertini preferì dunque evitare di prendere provvedimenti di portata generale. Era una strategia alla quale fece spesso ricorso durante il suo pontificato¹⁸ e che denota il carattere sostanzialmente conservatore della sua azione riformatrice, tesa a restaurare e riordinare le strutture ecclesiali più che a modificarle in profondità secondo le esigenze dei tempi¹⁹. Benedetto XIV non esitava infatti ad accantonare un progetto di riforma o a ripiegare su soluzioni dilatorie quando si rendeva conto che le reazioni suscitate da tale intervento avrebbero messo in discussione la sua autorità, anziché rafforzarla. Come scrisse nell'aprile 1743 al cardinale francese Pierre-Paul Guérin de Tencin, «il mondo tutto è giunto ad un tale vilipendio dell'autorità pontificia, che basta il reclamo d'un frate, non che il dispiacere d'un vescovo, o d'una città, o d'una nazione per impedire l'esecuzione delle risoluzioni più sante, e noi pur troppo l'esperimentiamo ogni momento»²⁰. Conscio di questa situazione, il papa ben difficilmente si sarebbe arrischiato a varare una riforma del calendario festivo valida per tutta la Chiesa, come auspicato da Muratori e dagli esponenti più rigoristi della Curia.

Nei documenti del 1745 e del 1748 Lambertini lasciava quindi ai vescovi, possibilmente organizzati tra loro, la facoltà di chiedere una riduzione delle feste per le proprie diocesi, ma in varie parti d'Italia l'iniziativa fu presa più spesso, e con maggiore convinzione, dalle autorità politiche, che si rivelarono particolarmente sensibili alle implicazioni socio-economiche della questione.

2. Un apripista, il Regno di Napoli

Il primo a muoversi fu il governo napoletano. Nel turbinio confuso di riforme intraprese o tentate all'inizio del regno di Carlo di Borbone per re-attivizzare le manifatture e i commerci meridionali, in un'ottica prettamente mercantile²¹, non mancò di presentarsi all'attenzione del re e dei suoi ministri il problema dell'eccessivo numero delle feste di precetto, ritenuto

¹⁷ Cfr. Benedicti XIV... *Bullarium*, Typographia Aldina, Prati 1846, II, pp. 454-458.

¹⁸ Per una panoramica sulle riforme tentate o attuate da papa Lambertini cfr. Mario Rosa, *Tra Muratori, il giansenismo e i «lumi»: profilo di Benedetto XIV*, in Id., *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Dedalo, Bari 1969, pp. 49-85, in part. 60-62, 67-73.

¹⁹ Cfr. a riguardo le considerazioni di Maria Pia Donato, *Reorder and Restore: Benedict XIV, the Index, and the Holy Office*, in Rebecca Messbarger - Christopher M.S. Johns - Philip Gavitt (eds.), *Benedict XIV and the Enlightenment: Art, Science, and Spirituality*, University of Toronto Press, Toronto 2016, pp. 227-252, in part. 241-242.

²⁰ Benedetto XIV al cardinale de Tencin, 26 aprile 1743, in Emilia Morelli (ed.), *Le lettere di Benedetto XIV al card. de Tencin*, I, 1740-1747, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1955, p. 70.

²¹ Cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore*, I, pp. 70-81.

una delle cause della scarsa concorrenzialità dei prodotti napoletani rispetto a quelli esteri, poiché riduceva i giorni feriali e faceva lievitare il costo del lavoro. Come spiegava a Muratori il ministro borbonico Bernardo Tanucci,

«le manifatture devono essere più care ove meno si lavora; le spese maggiori ove tanti giorni di lussi e di allegria sono tra l'anno; la disciplina peggiore ove maggiore è l'ozio. [...] gli eterodossi [avranno] sempre su noi il vantaggio di vender le manifatture a miglior mercato di noi, poiché la nostra plebe tanto più deve percepire dai suoi lavori di quel che contenta la plebe eretica»²².

Il governo, che nel giugno 1741 era riuscito a concludere con Roma un concordato piuttosto vantaggioso²³, decise di occuparsi della questione e nel gennaio 1742 Tanucci poteva informare Muratori che a Napoli tutto era «pronto per muoversi a supplicare il papa per la tanto necessaria riduzione delle feste a minor numero», nella persuasione che «grandissimo vantaggio ne [avesse] a venire ai poveri, alle arti, al commercio tutto»²⁴. Il re scrisse personalmente al papa «con molta energia» per chiedere la riduzione delle feste²⁵, e analoghe istanze vennero inviate a Roma dagli arcivescovi di Trani e di Taranto e dal vescovo di Potenza²⁶.

Benedetto XIV, da parte sua, richiese il parere dell'arcivescovo di Napoli, il cardinale Giuseppe Spinelli, il quale rispose a fine marzo sottoponendogli un progetto di riforma particolarmente articolato²⁷. Il porporato si diceva favorevole a una riduzione delle feste non solo nella propria diocesi, ma in tutto il Regno di Napoli, e per realizzarla proponeva di abolire una decina di feste (Invenzione della S. Croce, S. Anna, S. Domenico, S. Lorenzo, S. Chiara, S. Agostino, Dedicazione di S. Michele arcangelo, SS. Innocenti, S. Silvestro, martedì di Pasqua e di Pentecoste) e di ridurre quelle degli apostoli, ad eccezione dei SS. Pietro e Paolo, riunendole in un giorno solo (il 1° maggio) oppure spostandole alle domeniche più vicine. Spinelli spiegava di preferire queste

²² Tanucci a Muratori, 29 agosto 1747, in Bernardo Tanucci, *Epistolario*, II, 1746-1752, a cura di Romano P. Coppini - Rolando Nieri, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1980, pp. 302-303.

²³ Cfr. Mario Rosa, *Politica concordataria, giurisdizionalismo e organizzazione ecclesiastica nel Regno di Napoli sotto Carlo di Borbone*, in Id., *Riformatori e ribelli*, pp. 119-163; Giuseppe Caridi, *Dall'investitura al concordato: contrasti giurisdizionali tra Napoli e Santa Sede nei primi anni del regno di Carlo di Borbone*, in «Mediterranea. Ricerche storiche» VIII, 23(2011), pp. 525-560; G. Greco, *Benedetto XIV*, pp. 184-191.

²⁴ Tanucci a Muratori, 2 gennaio 1742, in Bernardo Tanucci, *Epistolario*, I, 1723-1746, a cura di Romano P. Coppini - Lamberto Del Bianco - Rolando Nieri, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1980, p. 528.

²⁵ Cfr. [Benedetto XIV], *Scrittura*, p. III.

²⁶ La lettera dell'arcivescovo di Trani, Giuseppe Antonio Davanzati, del 24 febbraio 1742, e la risposta di Benedetto XIV, del 9 marzo, sono edite in Giuseppe Antonio Davanzati, *Dissertazione sopra i vampiri*, Fratelli Raimondi, Napoli 1774, pp. 1-14. Le lettere dell'arcivescovo di Taranto, Giovanni Rossi, del 28 aprile 1742, e del vescovo di Potenza, José Alfonso Meléndez, s.d., ma dello stesso periodo, si trovano in AAV, *Fondo Benedetto XIV*, t. III, cc. 586r-587v e 582r-583v.

²⁷ Cfr. Spinelli a Benedetto XIV, 31 marzo 1742, *ibi*, cc. 479r-485v.

soluzioni «all'espedito delle mezze feste, altre volte praticato»²⁸, poiché non lo riteneva sufficiente a evitare gli abusi e l'inosservanza del precetto.

Il papa rispose all'arcivescovo quasi due mesi dopo. Lo ringraziava per il suo parere, ma rigettava nella sostanza il suo progetto, mostrando di avere le idee piuttosto chiare su come fosse meglio procedere:

«il ridurre le feste de' santi nella domenica – spiegava Lambertini – è contro ogni regola; inoltre porta seco la mutazione del breviario, il che non è piccolo imbarazzo. A noi sarebbe piaciuto e piace ancora il mantenere tutte le feste che vi sono, riducendo però l'osservanza d'alcune d'esse al solo precetto di sentire la messa, lasciando la libertà per le opere servili. Questa strada non cagiona mutazione nel breviario; questa strada non è nuova essendo indicata dagli autori; questa strada non è impraticabile, praticandosi nella provincia di Tarragona in sequela del concilio tarraconense; questa strada finalmente è stata avvalorata coll'approvazione del buon papa Benedetto XIII»²⁹.

L'affare per il momento si bloccò. Alcuni mesi dopo – come detto – Benedetto XIV fece circolare la sua *Scrittura sopra l'istanza di sminuire le feste di precetto*, inviandola anche a quattro prelati delle Due Sicilie (gli arcivescovi di Messina, Benevento, Taranto e Trani), ma non al cardinale Spinelli: ad eccezione del primo, Tomás Vidal y de Nin, gli altri tre si espressero a favore della riduzione³⁰.

Nel frattempo, la guerra di successione austriaca distrasse il governo napoletano dalla questione, ma nell'autunno del 1744, dopo che la vittoria di Velletri ebbe allontanato la minaccia dell'invasione austriaca, Carlo di Borbone tornò alla carica e parlò di persona della riduzione delle feste con Benedetto XIV in occasione della visita che fece a Roma il 3 novembre 1744³¹. Il papa si mostrò disposto ad assecondare la richiesta del re di Napoli, purché fosse sostenuta dalle «domande de' vescovi, che, come informati del governo delle diocesi a loro commesse, colle loro preghiere potevano assicurare la [sua] condotta»³² – una richiesta che Benedetto XIV ribadì pubblicamente l'anno dopo nell'enciclica *Ab eo tempore*, nella quale riferiva di aver raccomandato ai vescovi napoletani di unirsi ai metropolitani per domandare collettivamente la riduzione delle feste, così da preservare «ritus uniformitatem et disciplinae concordiam»³³.

²⁸ *Ibi*, c. 481v.

²⁹ Benedetto XIV a Spinelli, 20 maggio 1742, copia *ibi*, cc. 588r-590v: 588r-v.

³⁰ Cfr. S. Marino, *La situazione economico-religiosa italiana*, pp. 458, 464-466 e *passim*.

³¹ Carlo fu spinto a perseverare nei suoi propositi anche dall'esempio del padre, il re di Spagna Filippo V, che nel settembre 1742 aveva ottenuto di estendere la riduzione delle feste concessa alla provincia tarragonense anche alle diocesi di Calahorra, Pamplona e Badajoz; analoghi provvedimenti furono concessi da Roma negli anni successivi alle diocesi di Ceuta (1743), Siviglia, Mondoñedo, Malaga (1744), Valladolid, Salamanca, Jaén (1745) e a un'altra dozzina nel 1746-1747; cfr. Benedicti XIV... *Bullarium*, I, pp. 236-238, e l'elenco in AAV, *Fondo Benedetto XIV*, t. III, cc. 544r-v.

³² Benedetto XIV a Carlo di Borbone, 13 dicembre 1748, copia *ibi*, cc. 575r-576v: 575v.

³³ Benedicti XIV... *Bullarium*, I, p. 595.

Di fatto, le rinnovate istanze di Carlo di Borbone ebbero come effetto immediato di rimettere in gioco il cardinale Spinelli, a cui fu delegata da ambo le parti la gestione della trattativa. Il prelado non esitò a sfruttare questa posizione di forza per imporre la propria linea, pur sapendola sgradita al papa. Dopo una lunga trattativa con il governo, nel luglio 1746³⁴ inviò a Roma un progetto di riduzione³⁵ che ricalcava quello già avanzato, e bocciato, nel marzo 1742: Spinelli continuava a chiedere la totale soppressione di dieci giorni festivi, ma accoglieva le riserve romane sullo spostamento alla domenica delle feste degli apostoli, che proponeva ora di accorpate a due a due. In parallelo, il cardinale ottenne dal governo l'impegno a pubblicare contestualmente alla riforma ecclesiastica un decreto che assicurasse più rigorosamente il rispetto dei precetti festivi, imponendo la chiusura delle botteghe, punendo chi lavorava senza permesso, proibendo giochi e spettacoli pubblici e costringendo i genitori a inviare i figli al catechismo³⁶.

Il papa si mostrò estremamente accondiscendente e affidò a Giancarlo Boschi, referendario della Segnatura, l'incarico di redigere una bozza di breve sulla base del progetto del cardinale napoletano. Ai primi d'agosto il documento venne comunicato a Spinelli, che propose qualche minima modifica, subito accolta, e alla fine del mese la bozza fu approvata³⁷. Tutto sembrava dunque pronto per attuare la tanto agognata riforma, ma ancora una volta l'affare si arenò. Un anno dopo Tanucci attribuiva la colpa dello stallo all'egoismo e all'avidità dei vescovi e se ne sfogava con Muratori:

«Le arti di questa curia arcivescovile [di Napoli] hanno corrotto la bell'opera. I vescovi del Regno, e particolarmente questo della popolatissima capitale, hanno uno dei lor proventi fondato sulle dispense che mediante un pagamento in denaro concedono agli artisti dei giorni festivi perché lavorino, e ai bottegai perché tengano aperte le botteghe e vendano le loro merci. [...] Dunque per non perder questo genere di giurisdizione e di danaro, han fatto penetrare alla corte ch'essi in coscienza non possono consentire alla bolla senza che si assicuri l'osservanza dei giorni che rimangono festivi; ed han per questa osservanza fatte proposizioni ch'essi ben sapevano non potersi loro accordare. Così è rimasta la cosa»³⁸.

³⁴ Cfr. Spinelli a Benedetto xiv, 5 luglio 1746, in AAV, *Fondo Benedetto xiv*, t. III, cc. 654r-v.

³⁵ *Idea del nuovo piano per la diminuzione delle feste*, s.d., ma giugno-luglio 1746, *ibi*, cc. 649r-650v.

³⁶ Cfr. *ibi*, cc. 651r-653v.

³⁷ Le lettere scambiate tra Spinelli, Boschi e Benedetto xiv nell'agosto 1746 e le varie bozze del breve sono conservate *ibi*, cc. 633r-634v, 636r-648v, 656r-661v. Si cominciarono anche a predisporre le nuove liturgie per le feste dei santi "accoppiati" da inserire nei breviari locali; cfr. i materiali raccolti *ibi*, cc. 493r-519v.

³⁸ Tanucci a Muratori, 29 agosto 1747, in B. Tanucci, *Epistolario*, II, p. 303; cfr. in proposito anche Muratori a Tamburini, 27 aprile 1746, in *Carteggio*, XLII, pp. 279-280. Contro il mercimonio di licenze festive nel Regno di Napoli e in Sicilia Muratori scrisse pagine molto dure nella sua *Difesa di quanto ha scritto Lamindo Pritanio in favore della diminuzione delle troppe feste*, in [Ludovico Antonio Muratori], *Raccolta di scritture concernenti la diminuzione delle feste di precetto...*, Filippo Maria Benedini, Lucca 1748, pp. 153-231: 183-185.

In realtà, la situazione era più complessa. Sul finire del 1746 giunse infatti al culmine una vertenza che si trascinava da tempo circa i poteri dei tribunali vescovili, in particolare quello napoletano, accusati di ripristinare surrettiziamente le procedure inquisitoriali nelle cause di fede. Ne erano seguiti tumulti popolari e il 29 dicembre Carlo di Borbone emanò un editto che limitava l'autonomia del foro ecclesiastico, imponendogli le forme della giustizia ordinaria³⁹. Il cardinale Spinelli, che era stato il principale promotore del tentativo, protestò vivacemente e andò a Roma per perorare la causa, cercando di coinvolgere anche il governo spagnolo. Ne seguì un braccio di ferro che guastò i rapporti tra il sovrano e l'arcivescovo e irrigidì le relazioni tra Napoli e la S. Sede⁴⁰. Comprensibilmente, queste tensioni si ripercossero anche sull'affare delle feste, facendo saltare l'accordo di cui Spinelli era stato l'ideatore⁴¹.

Nel frattempo, il vescovo di Siracusa, Matteo Trigona, che si era mosso già da tempo insieme ai colleghi di Agrigento, Cefalù, Mazara del Vallo e Patti, ottenne nel marzo 1747 l'indulto papale per la riduzione delle feste⁴²: conformemente alla riforma adottata in molte diocesi spagnole, restavano feste di intero precetto le domeniche, comprese Pasqua e Pentecoste, le cinque feste del Signore (Circoncisione, Epifania, Ascensione, *Corpus Domini*, Natale), le cinque feste mariane (Purificazione, Annunciazione, Assunzione, Natività, Concezione), SS. Pietro e Paolo, Ognissanti e il patrono locale, mentre le altre feste conservavano solo il precetto di assistere alla messa, ma non quello di astenersi dal lavoro.

Tra il 1747 e il 1748 il primo ministro napoletano Giovanni Fogliani Sforza d'Aragona, venuto a conoscenza di quanto ottenuto dai vescovi siciliani, scrisse più volte al cardinale segretario di Stato, Silvio Valenti Gonzaga, chiedendo che la medesima riduzione venisse estesa a tutto il Regno di Napoli⁴³. Gli si rispose che era necessario la richiesta formale dei vescovi,

³⁹ Sulla vicenda cfr. Luigi Amabile, *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli*, S. Lapi, Città di Castello 1892, II, pp. 81-107; Raffaele Ajello, *La vita politica napoletana sotto Carlo di Borbone*, in *Storia di Napoli*, VII, Società editrice Storia di Napoli, Napoli 1982, pp. 699-702; Elvira Chiosi, *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'illuminismo*, Giannini, Napoli 1992, pp. 58-78; Vittorio Sciuti Russi, *Inquisizione spagnola e riformismo borbonico fra Sette e Ottocento*, Leo S. Olschki, Firenze 2009, pp. 59-67.

⁴⁰ Il papa si diceva «sommamente disgustato» dalla vicenda; Benedetto XIV al cardinale de Tencin, 11 gennaio 1747, in *Le lettere di Benedetto XIV al card. de Tencin*, I, pp. 388-390; cfr. anche M. Rosa, *Politica concordataria, giurisdizionalismo e organizzazione ecclesiastica*, pp. 150-151. Nel 1750 Spinelli si esiliò a Roma e nel 1754 si dimise da arcivescovo di Napoli; cfr. Giulio Sodano, s.v. *Spinelli, Giuseppe*, in *DBI*, XCIII (2018).

⁴¹ Cfr. Giuseppe Livizzani a Muratori, 25 novembre 1747, in *Carteggio*, XXV, p. 327: «Sarebbero già per tutto il Regno di Napoli diminuito il numero delle feste se non sopravveniva una specie di interramento di commercio fra il re ed il cardinale arcivescovo a conto dell'emergenze del S. Ufficio».

⁴² Il breve era datato 13 marzo 1747; cfr. BEUMo, AM, 10.05.B, c. 10v. Qualche cenno sulla vicenda in Pietro Castiglione, *Settecento siciliano. Città e terre feudali tra malessere e riformismo*, Edizioni del Prisma, Catania 1982, p. 167, e in Francesca Fausta Gallo, s.v. *Trigona, Matteo*, in *DBI*, XCVI (2019).

⁴³ Cfr. relazione anonima, s.d., in AAV, *Fondo Benedetto XIV*, t. III, cc. 592r-593v.

per cui il segretario di Stato per gli Affari ecclesiastici Gaetano Brancone inviò una circolare a tutti gli arcivescovi, sollecitandoli a scrivere al papa per chiedere la riforma a nome delle rispettive province ecclesiastiche⁴⁴; per evitare che qualcuno potesse sottrarsi, si volle che le richieste fossero prima spedite a Napoli, per raccogliere e inoltrarle a Roma tutte assieme. Alla fine del novembre 1748⁴⁵ giunsero così a Benedetto XIV le lettere di diciotto arcivescovi meridionali, compresi quelli di Palermo e di Messina⁴⁶: tutti chiedevano la riduzione delle feste e undici domandavano in particolare – come indicato dal governo – di conformarsi alla riforma adottata in Sicilia.

La questione era ormai sbloccata e giunse a conclusione in tempi rapidissimi. Il 12 dicembre fu firmato il breve papale, indirizzato a tutti i prelati del Regno di Napoli e agli arcivescovi di Palermo e Messina: il papa concedeva la stessa riduzione introdotta un anno e mezzo prima nelle diocesi siciliane, mantenendo solo tredici feste di intero precetto, oltre alle domeniche⁴⁷, ed esortava i prelati a vegliare affinché le feste restanti fossero santificate al meglio, «etiam invocato, si opus fuerit, auxilio brachii secularis»⁴⁸. Il re, del resto, non fece mancare il suo concorso ed emanò il 3 gennaio 1749 una “prammatica”, disponendo varie misure per garantire l’astensione dal lavoro, il decoro e la corretta istruzione religiosa nei giorni festivi⁴⁹.

3. *Il Granducato di Toscana in «guerra co' santi»*

L'esempio napoletano fu seguito a strettissimo giro dal Granducato di Toscana⁵⁰, allora governato in nome del granduca-imperatore Francesco Stefano di Lorena da un Consiglio di Reggenza presieduto dal conte Dieudonné-

⁴⁴ Una copia della circolare, s.d., ma della seconda metà del 1748, e qualche altro materiale sono editi, sotto il titolo *Per la riduzione delle feste*, in Ferdinando Galiani, *Nuovi saggi inediti*, in «Giornale degli economisti e Annali di economia» xxxii, 9-10(1973), pp. 635-657: 652-657 (questi documenti, in part. il dispaccio a pp. 652-654, non sono però di Ferdinando, bensì dello zio, Celestino Galiani).

⁴⁵ Cfr. Fogliani Sforza d' Aragona a Valenti Gonzaga, 13 novembre 1748, in AAV, *Fondo Benedetto XIV*, t. III, cc. 608r-v; Tamburini a Muratori, 20 novembre 1748, in *Carteggio*, XLII, p. 397.

⁴⁶ Le lettere, datate tra settembre e novembre, sono conservate in AAV, *Fondo Benedetto XIV*, t. III, cc. 594r-631v.

⁴⁷ Il breve non precisava se restasse l'obbligo del digiuno nelle viglie delle mezze feste; Muratori chiese chiarimenti a Tamburini, che rispose: «È indubitato che vuole restino nel suo vigore» (cfr. Muratori a Tamburini, 4 febbraio 1749, e la responsiva del 26 febbraio, in *Carteggio*, XLII, pp. 406, 408).

⁴⁸ Cfr. *Benedicti XIV... Bullarium*, II, pp. 460-462. Il breve era modellato su quelli concessi dal 1742 in poi ai vescovi spagnoli, dei quali riprendeva non solo la sostanza dispositiva, ma anche l'incipit (*Cum sicut quaedam sunt*) e numerosi passaggi testuali (per un riscontro cfr. *Benedicti XIV... Bullarium*, I, pp. 236-238).

⁴⁹ Una copia della prammatica in BEUMo, *AM*, 10.06, cc. 30r-32v; il documento è parzialmente edito in appendice a Paolo Izzo, *Le feste negate. Le feste napoletane tra paganesimo e cristianesimo, i loro fasti e il loro declino*, Stamperia del Valentino, Napoli 2006, pp. 283-285.

⁵⁰ Sulla vicenda cfr. Andrea Addobbati, *La festa e il gioco nella Toscana del Settecento*, Edizioni Plus, Pisa 2002, pp. 41-46.

Emmanuel Nay de Richecourt. In realtà, già da tempo circolavano in Toscana le tesi di Muratori in favore della riduzione delle feste: le «*Novelle letterarie*» di Giovanni Lami se ne erano fatte più volte banditrici⁵¹ e una parte dell'episcopato si era mostrata sensibile alla questione, tanto che i vescovi di Chiusi, Grosseto, Massa Marittima, Montalcino, Pienza e Sovana avevano ottenuto l'indulto per la riduzione delle feste fin dal maggio 1746⁵².

Il governo della Reggenza si mosse però solo nei primi mesi del 1749, grazie soprattutto alle sollecitazioni di Muratori. Nel gennaio 1749 egli scrisse infatti a un suo giovane corrispondente fiorentino, Domenico Brichieri Colombi, figlio dell'auditore fiscale del Granducato, pregandolo di salutare a suo nome il conte Richecourt e «di dirgli che sarebbe tempo ch'egli facesse seria riflessione a quanto s'è ultimamente fatto dal re delle due Sicilie» per ridurre il numero delle feste: «Se anche la Toscana concorresse in questo, – era l'auspicio del vecchio erudito – tutto il resto d'Italia le terrebbe dietro»⁵³. Parallelamente, Muratori mise in moto anche l'amico Giovanni Lami, procurandogli copia del breve di Benedetto XIV ai vescovi meridionali, subito pubblicato sulle «*Novelle letterarie*»⁵⁴. Lami promise di «far[ne] gioco, per far maggior forza nell'animo del signor conte», ma temeva che l'arcivescovo di Firenze, Francesco Gaetano Incontri, potesse mettersi di traverso⁵⁵.

Il conte Richecourt si mostrò sensibile alla questione e chiese informazioni a Roma sulle modalità con cui si era svolto il negoziato con il Regno di Napoli⁵⁶. Il 7 aprile scrisse poi a Francesco Stefano suggerendogli di adottare nel granducato una riduzione analoga a quella dell'Italia meridionale e pregandolo, nel caso, di compiere i dovuti passi presso la S. Sede⁵⁷. L'imperatore aderì alla proposta del ministro e scrisse di conseguenza al papa, il quale, dal canto suo, accolse la richiesta ma pretese, come sempre, il concorso dei

⁵¹ Cfr. «*Novelle letterarie*» III(1742), coll. 789-790; VI(1745), coll. 817-819; IX(1748), coll. 273-276, 350-352, 715-716, 778-779; sul periodico cfr. Mario Rosa, *Atteggiamenti culturali e religiosi di Giovanni Lami nelle "Novelle letterarie"*, in «*Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, storia e filosofia*» XXV, 3-4(1956), pp. 260-333. Cfr. anche Muratori a Lami, 25 settembre, 10 novembre 1741, in *Epistolario*, IX, pp. 4173, 4188.

⁵² Cfr. BEUMo, AM, 10.05.B, c. 13r. Stando a Querini, però, solo il vescovo di Pienza pubblicò effettivamente l'indulto; cfr. Angelo Maria Querini, *La molteplicità de' giorni festivi, che oggidì si osservano di precetto...*, Pietro Bassaglia, Venezia 1748, p. xxxv. Va notato che quasi tutte queste diocesi appartenevano alla Maremma, territorio socialmente ed economicamente depresso, dove l'autorità ecclesiastica faticava a far rispettare il riposo festivo; cfr. Candeloro Giorgini, *La Maremma toscana nel Settecento. Aspetti sociali e religiosi*, Eco, S. Gabriele dell'Addolorata 1986, pp. 165-167.

⁵³ Muratori a Brichieri Colombi, 17 gennaio 1749, in *Carteggio*, x.1, p. 464.

⁵⁴ «*Novelle letterarie*» X(1749), coll. 232-236.

⁵⁵ Lami a Muratori, 6 marzo 1749, in BEUMo, AM, 68.10.2, cc. 59r-v. Nell'autunno del 1741 Muratori aveva tentato di conquistare l'arcivescovo Incontri alla causa della riduzione delle feste, ma senza successo; cfr. Muratori a Tamburini, 24 ottobre 1741, in *Carteggio*, XLII, p. 66; Muratori a Lami, 10 novembre 1741, in *Epistolario*, IX, p. 4188; F. Venturi, *Settecento riformatore*, I, p. 139 e nota.

⁵⁶ Cfr. Brichieri Colombi a Muratori, 4 febbraio 1749, in *Carteggio*, x.1, p. 464.

⁵⁷ Cfr. Richecourt a Francesco Stefano, 7 aprile 1749, in ASFi, *Consiglio di Reggenza*, b. 23, cc. 200r-v.

vescovi. Ai primi di luglio Richecourt mandò allora una circolare a tutti gli ordinari toscani, ingiungendo loro di scrivere al papa per chiedere la diminuzione delle feste, e ordinò contestualmente ai giurisdicenti locali di raccogliere le lettere dei prelati e di spedirle entro una settimana a Firenze, da dove sarebbero poi state inviate a Roma⁵⁸. I vescovi obbedirono e anche l'arcivescovo Incontri finì per «abbassare la testa»⁵⁹.

Il 19 luglio 1749 Benedetto XIV emanò così il breve per la riduzione delle feste in tutte le diocesi della Toscana⁶⁰. Il dispositivo ricalcava quello stabilito otto mesi prima per le Due Sicilie e manteneva le stesse feste di intero precetto, trasformando tutte le altre in mezzefeste. Più decisa fu invece l'applicazione del breve da parte delle autorità granducali. Nel pubblicarlo ufficialmente con una legge del 18 settembre 1749, Francesco Stefano non si limitava, come Carlo di Borbone, a ribadire le pene contro i trasgressori del precetto festivo, ma applicava in termini estensivi la dispensa pontificia: aboliva di sua autorità «tutte le feste civili, e tutte quelle introdotte dalla pia consuetudine del popolo», stabiliva che tutti i tribunali restassero aperti anche nelle mezzefeste, ma soprattutto prevedeva le stesse pene afflittive (multe, ma anche carcere) sia per quanti lavoravano indebitamente nei giorni festivi, sia per quanti «non [aprivano] le botteghe in quelli che lo erano per l'avanti, senza una causa legittima»⁶¹. Ancora più esplicito in questo senso fu il bando emanato sulla stessa materia dalla magistratura fiorentina degli Otto di Guardia e Balìa l'8 ottobre seguente, in cui si prescriveva che «tanto nelle feste abolite, che in quelle che si avevano per tali, devonsi aprire le botteghe, e lavorare come si pratica negli altri giorni dell'anno; e che si procederà contro quelli che direttamente, o indirettamente trasgredissero a forma della legge»⁶².

Nel venir recepito dalla legislazione civile l'indulto pontificio subì così una duplice deformazione: da una parte, da facoltativo che era (il papa consentiva, non imponeva di lavorare nelle mezzefeste) divenne precettivo⁶³; dall'altra, le feste dispensate furono considerate e presentate come abolite *tout court*, senza andare troppo per il sottile. I vescovi toscani si trovarono in imbarazzo di fronte a questo stravolgimento e nelle pastorali che pubblicarono sull'argo-

⁵⁸ Cfr. ad es. Richecourt a Giulio Franchini Taviani, auditore generale di Siena, 1° luglio 1749, copia *ibi*, b. 267, ins. «Feste», cc. n.n.

⁵⁹ Lami a Muratori, 15 luglio 1749, in BEUMo, *AM*, 68.10.2, c. 66r.

⁶⁰ Cfr. Lorenzo Cantini, *Legislazione toscana*, xxvi, Stamperia Albizziniana, Firenze 1806, pp. 161-162.

⁶¹ *Legge per l'abolizione delle feste...*, *ibi*, pp. 158-161: 159. Sulla disciplina delle ferie giudiziarie fu emanata il 23 ottobre 1749 anche un'apposita legge; cfr. *ibi*, pp. 169-171.

⁶² *Bando per l'osservanza delle feste...*, *ibi*, pp. 163-166: 165; il testo edito da Cantini presenta un errore tipografico nel passo citato, che ho quindi riscontrato con *Lettera circolare del senatore segretario del Regio diritto, trasmessa agli arcivescovi e vescovi nel dì VII gennaio MDCCCLXXX...*, Gaetano Cambiagi, Firenze 1780, pp. 15-16.

⁶³ Muratori consigliò a Richecourt di disporre che «nelle feste levate si tengano aperte tutte le botteghe come si usa nei dì di lavoro, lasciando poi al popolo la libertà di lavorare o non lavorare», e il consiglio non andò a vuoto (cfr. Muratori a Richecourt, 2 settembre 1748, e la risposta del 4 ottobre, in *Carteggio*, xxxv, p. 587), ma deplorò l'obbligo di lavorare imposto dagli Otto (cfr. Muratori a Brichieri Colombi, 31 ottobre 1748, in *Carteggio*, x.1, p. 467).

mento⁶⁴ dovettero fare buon viso a cattivo gioco. L'arcivescovo Incontri, ad esempio, spiegava ai fedeli che «in alcune [feste] solamente è permesso [...] attendere agl'impieghi e fatiche utili e necessarie all'umano sostentamento», ma si guardava bene dal parlare di obblighi, e precisava che «nessuna delle festività [...] rimane privata del suo particolare culto e santificazione»⁶⁵, mentre il vescovo di Fiesole, Francesco Maria Ginori, pur sviluppando i motivi muratoriani dell'utilità religiosa e sociale della riduzione, insisteva sul fatto che le feste dispensate non andavano affatto considerate come abolite⁶⁶.

Anche tra la popolazione la «guerra co' santi» intrapresa dal governo – secondo l'espressione di una pasquinata affissa a Firenze in quei giorni⁶⁷ – suscitò malumori e fu accolta con freddezza: molte botteghe continuarono a rimanere chiuse nelle mezze feste e nel dicembre 1749 il governo dovette ricorrere alla polizia per costringere i bottegai di Firenze ad aprire i loro esercizi dopo Natale⁶⁸. Né le cose andavano diversamente nel Regno di Napoli: scrivendo all'amico fiorentino Francesco Nefetti, Tanucci riferiva scoraggiato che «anche qui nelle feste abolite si conserva l'ozio antico»⁶⁹, mentre da Palermo scrivevano a Muratori che «molti e molti artisti non hanno abbracciata la già divulgata riforma, o perché provveduti di bastevol sostentamento per le loro famiglie, o perché forse troppo amanti della vita oziosa»⁷⁰.

4. La Lombardia austriaca, nel solco del riformismo asburgico

Il problema dell'eccessivo numero di feste religiose era sentito da tempo nelle diocesi lombarde, se è vero che alcuni vescovi avevano fatto ricorso a Lambertini, quando era ancora arcivescovo di Bologna, affinché si facesse promotore di un'istanza per la loro diminuzione presso la S. Sede⁷¹. Intorno

⁶⁴ Il governo stabilì che in ogni diocesi il breve papale dovesse essere pubblicato insieme a una «pastorale in stampa»; cfr. Giulio Rucellai, segretario del Regio diritto, ai vescovi, 13 settembre 1749, copia in ASFi, *Consiglio di Reggenza*, b. 267, ins. «Feste», cc. n.n. Rucellai ordinò anche ai giudicenti di procurarsi segretamente le pastorali prima che venissero stampate e di spedirle alla Reggenza, «acciò prima della pubblicazione possa vedersi in quali termini ess[er] sia[no] concepit[e]»; Rucellai a Franchini Taviani, 16 settembre 1749, *ibidem*.

⁶⁵ *Lettera... intorno alla moderazione delle feste di precetto* (30 settembre 1749), in *Opere di monsignore Francesco Gaetano Incontri*, iv, Rinaldo Bonini, Firenze 1787, pp. 24-32: 30.

⁶⁶ Cfr. Francesco Maria Ginori, *Lettera pastorale al clero e popolo della diocesi di Fiesole sopra l'indulto pontificio della moderazione delle feste* (22 ottobre 1749), Francesco Moïcke, Firenze 1749, sulla quale Bruna Bocchini Camaiani, *I vescovi di Fiesole tra età moderna e contemporanea*, in Maura Borgioli (ed.), *Un archivio, una diocesi. Fiesole nel Medioevo e nell'età moderna*, Leo S. Olschki, Firenze 1996, pp. 133-156: 140.

⁶⁷ Cfr. Giuliano Sabbatini, vescovo di Modena, a Livizzani, 15 ottobre 1749, copia in ASDMN, *Archivi dei vescovi*, b. «Giuliano Sabbatini», fasc. B, n. XIII, c. 8v. Un'analoga pasquinata girò anche a Livorno; cfr. Federigo Amadei, *Cronaca universale della città di Mantova*, v, a cura di Giuseppe Amadei - Ercolano Marani, CITEM, Mantova 1957, p. 369.

⁶⁸ Cfr. A. Addobbati, *La festa e il gioco*, pp. 44-45.

⁶⁹ Tanucci a Nefetti, 7 aprile 1750, in B. Tanucci, *Epistolario*, II, p. 534.

⁷⁰ Pietro Di Napoli Giannelli a Muratori, 15 agosto 1749, in *Carteggio*, XVI, p. 330.

⁷¹ Cfr. [Benedetto XIV], *Scrittura*, p. III. A Cremona, nel 1743, si occupò della questione

alla metà degli anni Quaranta anche le autorità austriache si interessarono della cosa⁷². Nel dicembre 1746 il governatore generale chiese al Tribunale di provvisione di esporgli il «pubblico sentimento in tale assunto» e i passi da compiere a Roma per ottenere «una moderata riduzione» delle feste⁷³; i membri del Tribunale sondarono allora informalmente l'arcivescovo di Milano, il cardinale Giuseppe Pozzobonelli, trovandolo ostile alla riforma, e preferirono soprassedere. Il prelado, in effetti, non fece mai mistero della sua contrarietà ad ogni manomissione del calendario festivo, ritenendola lesiva di quella tradizione ambrosiana di cui era custode. Se nel maggio 1745 aveva eluso gentilmente le pressioni di Muratori⁷⁴, espresse chiaramente le sue idee in proposito in una lettera in latino spedita nel 1747 al cardinale Querini, suo suffraganeo, nella quale definiva la riduzione delle feste una «novitas feralis, exitiosa instituto S. Caroli, saluti animarum et gloriae Dei»⁷⁵.

La questione rimase silente per alcuni anni, ma all'inizio del 1749 la riduzione accordata al Regno di Napoli la riportò bruscamente all'ordine del giorno. Il conte Ferdinand Bonaventura von Harrach, nuovo governatore generale della Lombardia, sollecitò l'intervento diretto di Vienna e la stessa regina-imperatrice Maria Teresa gli scrisse in febbraio approvando l'idea di seguire l'esempio napoletano e disponendo di coinvolgere l'arcivescovo di Milano «per eccitare nelli altri prelati il lodevole esempio»⁷⁶. Pur davanti alla sollecitazione della sovrana, Pozzobonelli rimase fermo nelle sue posizioni e rispose ad Harrach il 17 maggio con una lunga lettera, nella quale contestava l'opportunità di una riduzione delle feste tanto dal punto di vista religioso, quanto da quello socio-economico: eliminare il precetto di astenersi dal lavoro in alcune festività avrebbe compromesso «l'opera tutta della Dottrina cristiana» (cioè il sistema di catechismi popolari istituito da Carlo Borromeo, che si basava proprio sulla frequenza e vicinanza dei giorni festivi) e avrebbe sminuito «non poco nel cuore de' cittadini milanesi la divozione e la pietà cristiana»; né da tale riforma si potevano sperare grandi benefici materiali, poiché i contadini non avevano bisogno di lavorare di più, «essendo i fondi assai fertili» e concentrandosi molte feste nei mesi invernali, tradizionalmente inoperosi, mentre in città se ne sarebbero avvantaggiati solo pochi bot-

anche il Consiglio cittadino, che prese spunto dalla *Scrittura* papale per proporre al vescovo una corposa riduzione delle feste, ma senza successo; cfr. C. Sabbioneta Almansi, *Il papato di Prospero Lambertini*, pp. 162-177.

⁷² Sulla riduzione delle feste nella Lombardia austriaca alla metà del Settecento cfr. Enrico Cattaneo, *L'evoluzione delle feste di precetto a Milano dal sec. XIV al XX: riflessi religiosi e sociali*, in *Studi in memoria di mons. Cesare Dotta*, Archivio ambrosiano, Milano 1955, pp. 69-200: 100-109, 152-181.

⁷³ [Gian Luca Pallavicino] al Tribunale di provvisione, 18 dicembre 1746, *ibi*, pp. 153-154.

⁷⁴ Cfr. Muratori a Pozzobonelli, 19 maggio 1745, e la responsiva del 26 maggio, *ibi*, pp. 152-153.

⁷⁵ Querini citò e divulgò questo giudizio nella sua *Lettera... all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Bernardo di Franchenbergh* (12 luglio 1747), poi in [L.A. Muratori], *Raccolta di scritture*, pp. 144-151: 151.

⁷⁶ Maria Teresa ad Harrach, 26 febbraio 1749, in E. Cattaneo, *L'evoluzione delle feste*, pp. 154-156.

tegai, dato che la maggior parte dei salariati riceveva «ne' giorni festivi la stessa mercede»⁷⁷. La fermezza del cardinale smontò i piani del governatore generale, che evitò di scrivere agli altri prelati lombardi, sicuro che nessuno di loro avrebbe voluto discostarsi dalla linea del metropolita⁷⁸, e rimise l'affare nelle mani del governo. Poiché da Vienna non giungevano istruzioni, Harrach scrisse di nuovo nell'ottobre 1749, suggerendo di prendere contatti direttamente con la S. Sede, ma anche questa proposta cadde nel vuoto⁷⁹. I tempi non erano ancora maturi e si ritenne opportuno non forzare le cose.

La situazione mutò però rapidamente. Nei primi anni Cinquanta, infatti, il governo austriaco, influenzato soprattutto dal cameralismo tedesco⁸⁰, intensificò i propri sforzi per combattere la povertà e l'inoperosità dei sudditi e ottenne da Benedetto XIV una riduzione delle feste analoga a quelle già introdotte negli anni precedenti in Spagna e in Italia: l'indulto pontificio fu così accordato prima ai Paesi bassi austriaci (aprile 1751)⁸¹, poi a tutti i territori ereditari degli Asburgo (settembre 1753)⁸². Solo la Lombardia restava esclusa.

Nei primi mesi del 1754 ripresero pertanto le pressioni sul cardinale Pozzobonelli affinché chiedesse a Roma la tanto agognata riforma. Il prelado cercò per un po' di resistere, trincerandosi dietro gli obblighi di coscienza, ma alla fine, visto che altri vescovi lombardi cominciavano a cedere alle richieste di Vienna, capì che la sua posizione era ormai intenibile e si risolse a proporre un progetto di riduzione: sarebbero rimaste feste di intero precetto, oltre alle domeniche, le cinque feste del Signore, le cinque feste mariane, i lunedì di Pasqua e di Pentecoste, S. Giuseppe, SS. Filippo e Giacomo, la Natività di S. Giovanni Battista, SS. Pietro e Paolo, Ognissanti, S. Stefano e il santo patrono, mentre per tutte le altre feste sarebbero stato abolito l'obbligo di astenersi dal lavoro⁸³. Il governo approvò il progetto senza obiezioni ed esentò anche il cardinale «dall'avanzare egli stesso la supplica» al pontefice⁸⁴, per non dare l'impressione di smentirsi. Nel frattempo, a maggio, il ministro plenipotenziario Beltrame Cristiani sollecitò anche gli altri prelati a

⁷⁷ Pozzobonelli ad Harrach, 17 maggio 1749, *ibi*, pp. 157-160.

⁷⁸ Harrach fece un tentativo solo con il vescovo di Mantova, Antonio Guidi di Bagno, nel luglio 1749, ma anch'egli rifiutò il suo concorso; cfr. F. Amadei, *Cronaca universale della città di Mantova*, v, pp. 369-370.

⁷⁹ Cfr. Harrach a Manuel da Silva Tarouca, presidente del Consiglio d'Italia, 18 aprile 1750, in E. Cattaneo, *L'evoluzione delle feste*, pp. 171-172.

⁸⁰ Cfr. J.-Y. Grenier, *Temps de travail*, pp. 615-616.

⁸¹ Cfr. Philippe Desmette, *La réforme des fêtes de précepte dans les Pays-Bas autrichiens en 1751: une affaire d'État(s)*, in P. Desmette - P. Martin (eds.), «*Orare aut laborare?*», pp. 89-104.

⁸² La riforma fu introdotta in Boemia già nel novembre 1753, mentre bisognò attendere il gennaio 1754 prima che un editto imperiale la rendesse effettiva anche in Austria, Moravia e Slesia meridionale, dove fu necessario vincere le resistenze di una parte dell'episcopato; cfr. Alfred von Arneth, *Geschichte Maria Theresia's*, iv, Braumüller, Wien 1870, pp. 56-60. L'editto del gennaio 1754 in *Sammlung der älteren Kaiserlich-Königlichen Landesfürstlichen Gesetze und Verordnungen in Publico-Ecclesiasticis... Zwente Abtheilung*, Johann Thomas Edler von Trattner, Wien 1785, pp. 175-180.

⁸³ Il testo del progetto in E. Cattaneo, *L'evoluzione delle feste*, pp. 178-179.

⁸⁴ *Ibi*, p. 180.

supplicare dal papa la riduzione delle feste⁸⁵; i vescovi aderirono alla richiesta e fecero pervenire i «rispettivi piani di riduzione», che differivano leggermente da quello di Pozzobonelli. Alla fine del settembre 1754 le richieste dei prelati furono presentate a Benedetto XIV dal cardinale Mario Millini a nome di Maria Teresa⁸⁶.

Il 3 dicembre successivo furono firmati i brevi papali, indirizzati ad ogni vescovo singolarmente, e il 2 gennaio 1755 fu emanato il relativo editto imperiale. Fatte salve poche minime differenze da diocesi a diocesi⁸⁷, gli indulti pontifici ai presuli lombardi recepivano nella sostanza il progetto messo a punto da Pozzobonelli, la cui prolungata resistenza non si rivelò del tutto vana: se la riforma introdotta nella Lombardia austriaca ricalcava da vicino quelle già adottate nel Regno di Napoli e in Toscana, essa mantenne nondimeno sei feste di intero precetto in più.

5. Nella patria di Muratori: il Ducato di Modena

Le ultime trattative tra il governo austriaco, Pozzobonelli e la S. Sede furono seguite con interesse dal duca di Modena, Francesco III d'Este. Ritornato nei suoi Stati nell'agosto 1749 dopo l'esilio imposto dalla guerra di successione austriaca, il duca era stato nominato nell'ottobre 1753, in virtù dell'accordo dinastico con gli Asburgo-Lorena, «amministratore del governo generale» della Lombardia⁸⁸, carica che, seppur largamente onorifica, gli permetteva di seguire da vicino la politica austriaca nella Penisola, imponendogli per di più di risiedere a Milano per vari mesi all'anno. Il tema della riduzione delle feste religiose, del resto, non era né sconosciuto, né estraneo agli interessi del duca estense, visto che da quasi quindici anni se ne discuteva nei suoi domini⁸⁹.

Muratori, infatti, non meno sollecito a promuovere la riforma nella sua «patria» che nel resto d'Italia, aveva cercato a più riprese, dal 1745 in poi, di convincere il vescovo di Modena, Giuliano Sabbatini, a chiedere l'indulto a Roma; il prelatο, però, non pareva convinto della necessità di un simile intervento, giacché – come scriveva alla fine del 1748 – non gli era «avvenuto di sentire quei gran lamenti dei poveri per la molteplicità delle feste [...]», né

⁸⁵ Cfr. Cristiani al cardinale Carlo Francesco Durini, vescovo di Pavia, 27 maggio 1754, copia in ASTo, *Sezione Corte, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 34, marzo 1, b. 3, fasc. 14 («Lettere, e memorie concernenti il breve ottenuto dal vescovo di Pavia...»), cc. n.n.

⁸⁶ Cfr. E. Cattaneo, *L'evoluzione delle feste*, p. 181.

⁸⁷ A Pavia, ad esempio, si mantenne come festa d'intero precetto il martedì di Pasqua al posto del lunedì di Pentecoste, mentre a Cremona si conservò solo il lunedì di Pasqua (cfr. C. Sabbioneta Almansi, *Il papato di Prospero Lambertini*, p. 183). Il breve spedito a Milano è edito in «Foglio ufficiale ecclesiastico per la diocesi di Milano» 1, 8(1897), pp. 65-66.

⁸⁸ Cfr. Laura Facchin, *Francesco III d'Este, "Serenissimo Signore" tra Modena, Milano e Varese*, Macchione, Varese 2017, pp. 199-208.

⁸⁹ In proposito mi permetto di rimandare a Luca Sandoni, *All'ombra di Muratori. La riduzione delle feste religiose nel Ducato di Modena (1741-1790)*, di prossima pubblicazione su «Historia et ius».

[si era] veduto fare quelle istanze e premure per la diminuzione di esse, che parevano da aspettarsi»⁹⁰, e aveva preferito rimandare la decisione fino al ritorno del duca, allora in esilio a Venezia a causa delle vicende belliche⁹¹.

Nell'autunno del 1749 la questione era stata riportata alla ribalta dai provvedimenti presi in materia dal governo toscano, bollati da Sabbatini come «positivamente scandalos[i]»⁹². Niente però si era mosso nelle sfere governative estensi e il prelato poteva ancora ostentare ottimismo:

«La cosa intanto qui dorme. Ove accadesse che si svegliasse, io non son punto prevenuto di non usare della dispensa in qualche parte; ma giacché il Signore ci ha dato un principe, il quale ci lascia fare da vescovi, e sente con benignità le nostre rimostranze, e intende il nostro dovere, così io spero che in caso di dover fare qualche cosa, potremo farlo colla dovuta moderazione, e cogli opportuni riguardi»⁹³.

Le cose cambiarono rapidamente. Nel corso degli anni Cinquanta Francesco III e i suoi ministri vararono una politica sempre più decisamente giurisdizionalistica⁹⁴ e l'avvicinamento dinastico all'Austria rafforzò questo orientamento, facendo del giurisdizionalismo asburgico uno dei modelli della politica estense in materia ecclesiastica. La regolamentazione del culto esteriore e in particolare la riduzione dei giorni festivi, con le sue ricadute di ordine sociale ed economico, rientravano senz'altro negli ambiti interessati dall'azione riformatrice, per cui non stupisce che Francesco III seguisse con interesse quanto si stava facendo a riguardo nella Lombardia austriaca, e si ha l'impressione che aspettasse solo le mosse di Vienna per poterle imitare.

Così avvenne. Non appena uscì a Milano l'editto del 2 gennaio 1755, il duca scrisse prontamente a Roma chiedendo «la dispensa dal precetto di astenersi dalle opere manuali in alcune delle feste dell'anno» e affidò al vescovo di Modena il compito di coordinare l'azione delle autorità ecclesiastiche del Ducato. Sabbatini si piegò al volere sovrano senza opporre resistenza e nella prima metà di febbraio prese contatti con i colleghi di Carpi e Reggio Emilia, ma anche con i vescovi di Parma, Lucca e Sarzana, le cui diocesi rientravano almeno parzialmente nei domini estensi⁹⁵. Il prelato modenese stilò anche una «nota delle feste» da dispensare, la quale fu accettata senza difficoltà anche dagli altri ecclesiastici.

L'affare marciò spedito e già ai primi di aprile, da Roma, il cardinale modenese Fortunato Tamburini accusò a Sabbatini la ricezione del plico

⁹⁰ Sabbatini a Livizzani, 26 novembre 1748, copia in ASDMN, *Archivi dei vescovi*, b. «Giuliano Sabbatini», fasc. B, n. x, c. 43v.

⁹¹ Cfr. L. Facchin, *Francesco III d'Este*, p. 139.

⁹² Sabbatini a Giovanni Battista Sardini, 10 ottobre 1749, copia in ASMo, *Archivio Sabbatini*, b. 4 (ex 13), cc. n.n.

⁹³ Sabbatini a Giovanni Giraldo, 28 novembre 1749, copia in ASDMN, *Archivi dei vescovi*, b. «Giuliano Sabbatini», fasc. B, n. xiv, c. 3r.

⁹⁴ Cfr. Elio Tavilla, *La sovranità fiscale. Politica e legislazione giurisdizionalista negli anni del riformismo estense*, in *La prassi del giurisdizionalismo*, pp. 215-238, in part. 217-224.

⁹⁵ Cfr. Sabbatini a Giovanni Maria Castelvetro, vescovo di Reggio Emilia, 12 febbraio 1755, in ASDRe, *Copialettere*, b. «Lettere di Monsig.re Sabbatini», cc. 249r-250r, da cui cito.

contenente le lettere di tutti i vescovi coinvolti. Solo l'ordinario di Parma, Camillo Marazzani, si era sfilato all'ultimo momento per un imprecisato «grave riflesso», ma il porporato assicurò che si sarebbe adoperato «acciò tale mancanza non [riuscisse] di ostacolo al conseguimento della grazia»⁹⁶. Tutto pareva procedere per il meglio quando qualcosa si inceppò. Sfortunatamente le lacune della documentazione non permettono di capire con esattezza la natura dell'intoppo. Erano probabilmente in gioco le spese per «levare i brevi», che i vescovi si aspettavano fossero pagate dal sovrano, promotore dell'istanza. Sabbatini ai primi di maggio chiese a Tamburini di «far differire l'estensione e spedizione de' brevi, per dar tempo di parlarne a Sua Altezza», mentre l'ambasciatore estense presso la S. Sede, Antonio Paluzzi, brigò all'opposto per accelerare la pratica, e incassare le sue commissioni⁹⁷. Si arrivò a uno stallo: i brevi per la riduzione furono firmati da Benedetto XIV già il 17 maggio, ma giunsero nelle mani di Sabbatini e degli altri vescovi quasi un anno dopo, nel febbraio 1756, quando «S.A.S. finalmente si [indusse] a far essa la spesa»⁹⁸.

La riforma introdotta nel Ducato estense imitava quella della Lombardia austriaca, ma toglieva due feste in più, cioè SS. Filippo e Giacomo e S. Stefano. Nella sua pastorale del 25 aprile 1756, Sabbatini insisteva sul carattere facoltativo della dispensa accordata e spiegava ai fedeli che «vi si concede, ma non vi si comanda, d'impiegare tali giornate nelle accennate fatiche», e che essi non potevano «essere in nessuna maniera impediti» di «santificare, come prima, le festività dispensate»⁹⁹. Anche il duca, nel suo editto del 19 giugno¹⁰⁰, chiariva di non voler «fare coattiva per ora a' [suoi] popoli» per farli lavorare nelle mezze feste, con l'eccezione dei magistrati e degli impiegati pubblici, i quali erano tenuti a svolgere le loro incombenze anche nei giorni dispensati, sull'esempio di quanto disposto in Toscana.

6. Una riforma incerta e dilazionata: il Ducato di Parma

Alcuni mesi dopo, nell'ottobre 1756, si decise ad agire anche il vescovo di Parma. Pur senza partecipare all'iniziativa collegiale organizzata da Sabbatini, Marazzani aveva comunque richiesto per proprio conto l'indulto per la riduzione delle feste, ottenendolo l'11 giugno 1755, ma aveva preferito

⁹⁶ Tamburini a Sabbatini, 2 aprile 1755, in ASMo, *Archivio Sabbatini*, b. 131 (ex 162), fasc. «Lettere del cardinale Tamburini», cc. n.n.

⁹⁷ Ricavo questi indizi da una lettera di Giovanni Battista Blesio, agente vescovile presso la S. Sede, a Sabbatini, 14 maggio 1755, *ibi*, b. 135 (ex 166), fasc. «Lettere di Gio. Batta Blesio», cc. n.n.

⁹⁸ Cfr. Sabbatini a Castelvetro, 2 febbraio 1756, in ASDRe, *Copialettere*, b. «Lettere di Monsig.re Sabbatini», c. 288v.

⁹⁹ *Della dispensa pontificia dal precetto circa le opere servili in alcune feste dell'anno*, 25 aprile 1756, copia in ASMo, *Gridario a stampa*, vol. CC, n. 780. Castelvetro pubblicò la sua pastorale sull'argomento il 17 maggio 1756 (copia in ASDRe, *Pastorali, indulti, editti, decreti dei vescovi di Reggio*, b. 2, cc. n.n.).

¹⁰⁰ Una copia in ASMo, *Gridario a stampa*, vol. CC, n. 786; ulteriori disposizioni per la santificazione delle feste furono date con una *Notificazione* del 18 agosto 1756 (copia *ibi*, n. 790).

lasciarlo nel cassetto, in attesa delle mosse dei prelati estensi. Del resto, il vescovo di Parma non era mai stato un fautore della riforma invocata da Muratori: nel 1743, interpellato nell'ambito dell'inchiesta promossa da Benedetto XIV sull'argomento, aveva negato la necessità di ridurre le feste nella propria diocesi, sostenendo che «la fertilità del paese [...] largamente somministra quanto richiede il vivere più comodo»¹⁰¹. Un decennio più tardi, dopo i guasti della guerra di successione austriaca, la situazione non doveva essere più tanto florida, ma se Marazzani si risolse a prendere qualche provvedimento sulle feste fu solo perché messo alle strette. Da un lato, infatti, le riforme introdotte dai governi lombardo e modenese, dai quali dipendevano alcune porzioni della sua diocesi, rischiavano di introdurre pericolose difformità cultuali tra i fedeli a lui affidati; dall'altro, le autorità del Ducato di Parma non mancarono di fargli pressione.

Così, dopo aver tenuto «replicato discorso» con il duca Filippo di Borbone e la consorte, i quali «non solo ne approvarono il metodo, ma colla loro somma ponderazione [lo] eccitarono ad effettuarlo»¹⁰², Marazzani emanò il 15 ottobre 1756 un decreto per dare attuazione all'indulto pontificio ottenuto un anno prima, introducendo la stessa riforma adottata nel Ducato di Modena (con un'unica differenza: rimaneva di intero precetto il martedì di Pasqua anziché il lunedì di Pentecoste). Il tono era sbrigativo e asciutto: il vescovo sosteneva di non avere dubbi sull'«indole, la natura, ed inclinazione [...] alla religione» dei suoi diocesani, ragion per cui si limitava a dare le disposizioni del caso senza «aggiungere fervide esortazioni, e consigli», e ci teneva a precisare di essere costretto a imitare le riduzioni dei prelati vicini «per togliere il disordine nel reciproco commercio del proprio gregge rispettivamente, e stabilire la concordanza della disciplina e del rito»¹⁰³. Insomma, Marazzani faceva ben poco per nascondere la sua freddezza verso una riforma di cui non sentiva evidentemente il bisogno.

Per il momento la riforma del calendario festivo riguardò la sola diocesi di Parma. La situazione del Ducato padano, infatti, era ancora precaria, incerto il possesso di Piacenza e del suo territorio, e l'attenzione del governo era tutta presa dagli sviluppi diplomatici¹⁰⁴. Nel giro di alcuni anni, però, le cose migliorarono e nel 1763 un accordo internazionale patrocinato dalla Spagna e dalla Francia garantì l'integrità territoriale del Ducato e il suo possesso da parte di Filippo di Borbone e dei suoi eredi. Nel giugno 1759, poi, le redini della politica parmense furono prese dall'energico ministro riformatore Guillaume Du Tillot, la cui azione fu indirizzata soprattutto a migliorare l'effi-

¹⁰¹ Brano citato in S. Marino, *La situazione economico-religiosa italiana*, p. 460.

¹⁰² Marazzani al segretario di Stato Robert Rice, 21 ottobre 1756, in ASPr, *Carteggio farinese e borbonico interno*, b. 897, cc. n.n.

¹⁰³ *Dispensa pontificia sopra il precetto di astenersi dalle opere servili in alcune feste dell'anno*, 15 ottobre 1756, copia *ibidem*.

¹⁰⁴ Cfr. Claudio Maddalena, *Le regole del principe. Fisco, clero, riforme a Parma e Piacenza (1756-1771)*, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 13-50.

cienza amministrativa e finanziaria del piccolo Stato mediante una profonda riforma delle esenzioni e dei privilegi ecclesiastici¹⁰⁵.

Anche la riduzione delle feste poteva contribuire a incrementare la produttività, e quindi il gettito fiscale, per cui il 31 maggio 1763 Du Tillot scrisse ai vescovi di Piacenza e Borgo San Donnino (oggi Fidenza), affinché intraprendessero i passi necessari per estendere alle proprie diocesi la riforma già introdotta a Parma, «a comune e privata utilità»¹⁰⁶. I due prelati risposero con sollecitudine alle richieste del ministro e spedirono subito a Roma le suppliche del caso¹⁰⁷. Il 30 agosto 1763 vennero sottoscritti i due brevi pontifici¹⁰⁸, in tutto e per tutto identici a quello concesso a Marazzani otto anni prima, e nei mesi successivi furono emanate le notificazioni episcopali¹⁰⁹. La riforma prendeva così piede in tutto il Ducato di Parma, con l'unica eccezione del territorio dell'abbazia *nullius* di Guastalla, dove la riduzione fu introdotta solo nel gennaio 1770 per via di una controversia allora pendente tra l'abate e il vescovo di Reggio Emilia¹¹⁰.

7. In ordine sparso: tentativi falliti e iniziative isolate

Tra la fine degli anni Quaranta e la metà degli anni Cinquanta il problema delle troppe feste religiose era ormai entrato nell'agenda di tutti i governi della Penisola. Se la questione venne affrontata e discussa praticamente ovunque, non sempre ministri e sovrani ebbero la forza o la convinzione di varare misure organiche simili a quelle prese negli Stati finora considerati. I governi repubblicani, in particolare, mostrarono una certa incertezza decisionale sull'argomento, non riuscendo a venire a capo delle divergenze che dividevano in proposito le rispettive classi dirigenti.

¹⁰⁵ Sull'azione riformatrice di Du Tillot cfr. Franco Venturi, *Settecento riformatore*, II, *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti, 1758-1774*, Einaudi, Torino 1976, pp. 214-236; C. Maddalena, *Le regole del principe*. Per un inquadramento della politica giurisdizionalistica nel Ducato padano cfr. Daniele Edigati, *Una storia da scrivere: controllo delle istituzioni ecclesiastiche e tutela delle prerogative regie nel Ducato di Parma fra gli ultimi duchi Farnese e il ministero Du Tillot*, in «Società e storia» 147(2015), pp. 29-65.

¹⁰⁶ Cfr. Du Tillot a Pietro Cristiani, vescovo di Piacenza, 31 maggio 1763, minuta in ASPr, *Carteggio farnese e borbonico interno*, b. 925, fasc. «Principi, cardinali, vescovi, e vicarii. Minute», cc. n.n.

¹⁰⁷ Cfr. Cristiani a Du Tillot e Girolamo Bajardi, vescovo di Fidenza, al medesimo, rispettivamente 2 e 16 giugno 1763, *ibi*, fasc. «Principi, cardinali, vescovi, e vicarii. Lettere», cc. n.n.

¹⁰⁸ I testi in *Bullarii Romani continuatio...*, III, ex typographia Reverendae Camerae Apostolicae, Romae 1838, pp. 396-399.

¹⁰⁹ Cfr. Bajardi a Du Tillot, 22 settembre 1763, e Alessandro Silva, vicario generale di Piacenza, al medesimo, 22 dicembre 1763, in ASPr, *Carteggio farnese e borbonico interno*, b. 925, fasc. «Principi, cardinali, vescovi, e vicarii. Lettere», cc. n.n.

¹¹⁰ Il breve, del 27 gennaio 1770, in *Bullarii Romani continuatio...*, IV, ex typographia Reverendae Camerae Apostolicae, Romae 1841, pp. 130-131; cfr. Umberto Benassi, *Guglielmo Du Tillot. Un ministro riformatore del secolo XVIII (Capitolo V)*, in «Archivio storico per le province parmensi» n.s., XX(1920), pp. 47-153: 117.

Emblematico è il caso della Repubblica di Lucca, dove si guardava con favore alla riduzione delle feste, nonostante la ferma contrarietà dell'arcivescovo Giuseppe Palma e di larga parte dell'ambiente ecclesiastico locale¹¹¹. L'esempio napoletano vinse nel 1749 le ultime reticenze del governo, che fece pressioni sull'arcivescovo affinché chiedesse al papa l'indulto; il prelado presentò istanza a Roma, ma «segretamente poi, con altra lettera», espresse la sua contrarietà alla riforma, cosicché tutto si fermò¹¹².

Anche la Repubblica di Venezia pare avesse «determinato di chiedere la riforma delle feste» nel 1748, ma la notoria ostilità del vescovo di Brescia, il cardinale Querini¹¹³, uno dei prelati veneti più autorevoli, nonché membro di una delle principali famiglie patrizie della Serenissima, fece «abortire la concepita idea»¹¹⁴. Il problema però era sentito, soprattutto sul piano economico, se è vero – come scriveva Muratori – che alla fine degli anni Quaranta nei territori veneziani si perdevano quattro milioni di ducati all'anno «a cagion delle feste non necessarie»¹¹⁵. Per due volte, nel settembre 1751 e nel gennaio 1754, l'inquisitore alle arti Marcantonio Dolfin richiamò l'attenzione del doge sulla necessità di ridurre le feste; nell'aprile 1754 il Senato prese informazioni su quanto fatto in proposito negli altri Stati italiani, ma l'affare si arenò e non si giunse ad alcuna decisione¹¹⁶.

A Genova nel dicembre 1755 vari “biglietti di calice” sollevarono il tema della riduzione delle feste in seno al Minor Consiglio, chiedendo soluzioni simili a quelle prese in Toscana e nella Lombardia austriaca, ma queste proposte non portarono a nulla di concreto: tra il 1756 e il 1758 il Senato e la magistratura genovese dei Padri del Comune si limitarono ad abolire le feste particolari delle arti e corporazioni, spostandole ai giorni di precepto più vicini, ma anche questa riforma rimase largamente inapplicata¹¹⁷.

¹¹¹ Cfr. Domenico Felice Leonardi a Muratori, 29 dicembre 1747, 14 febbraio 1748, in *Carteggio*, xxv, pp. 190-191.

¹¹² Cfr. Muratori a Lami, 19 luglio e 29 agosto 1749, in *Epistolario*, xii, pp. 5367, 5376.

¹¹³ Sull'opposizione di Querini alla riduzione delle feste cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore*, I, pp. 148-160; Roberto Ballerini, *Risvolti antropologici ed ecclesiali in una controversia del Querini*, in Gino Benzoni - Maurizio Pegrari (eds.), *Cultura, religione e politica nell'età di Angelo Maria Querini. Atti del convegno di studi (Venezia-Brescia, 2-5 dicembre 1980)*, Morcelliana, Brescia 1982, pp. 285-299; Nikolaus Schöch, *Der Streit zwischen Kardinal Angelo Maria Querini und Antonio Ludovico Muratori um die Reduktion der Feiertage*, in «Antonianum» LXX, 2(1995), pp. 237-297; Ennio Ferraglio, *La pace della Chiesa. Echi di dispute religiose nel carteggio Querini-Muratori*, in Matteo Al Kalak - Mario Rosa (eds.), *Lodovico Antonio Muratori. Religione e politica nel Settecento*, Leo S. Olschki, Firenze 2017, pp. 101-113: 107-111.

¹¹⁴ Così almeno riferiva Muratori a Giovanni Maria Mazzucchelli, 4 luglio 1748, in *Epistolario*, xi, p. 5183.

¹¹⁵ Ludovico Antonio Muratori, *Supplica [ai vescovi d'Italia] a' nome de' poveri d'essa Italia* (1748), in Corrado Ricci (ed.), *Scritti inediti di Lodovico Ant. Muratori*, Nicola Zanichelli, Bologna 1880, pp. 277-322: 319.

¹¹⁶ Cfr. le memorie di Dolfin, del 2 settembre 1751 e del 3 gennaio [1754], e i dispacci del Senato, dell'aprile 1754, in ASVe, *Senato, Deliberazioni, Roma ordinaria*, f. 199, alla data del 6 aprile 1754, cc. n.n.

¹¹⁷ Traggo queste notizie da Alberto Petrucciani, *Il libro a Genova nel Settecento. I. L'Arte*

Nel Regno di Sardegna, dove il problema delle troppe feste si era posto – come si è visto – fin dal 1727, il governo rimase sostanzialmente inattivo e si limitò ad appoggiare, in maniera molto discreta, la richiesta avanzata nell'autunno del 1743 dal vescovo di Nizza, Carlo Francesco Cantono, che desiderava ridurre le feste soprattutto per attenuare le differenze con «le terre vicine delle diocesi de' vescovi di Francia, [dove] vi [erano] poche feste»¹¹⁸. Il breve fu concesso solo l'11 aprile 1745, dopo qualche esitazione, probabilmente perché Cantono si era mosso senza il concorso dei vescovi limitrofi¹¹⁹.

Negli anni seguenti, nei circoli riformatori della corte sabauda non mancarono certo voci favorevoli a una riduzione delle feste, che chiamavano in causa i temi cari alla “regolata devozione” muratoriana ma anche motivazioni più squisitamente mercantilistiche¹²⁰, e nel maggio 1756, seguendo con tutta probabilità l'esempio lombardo, il governo affrontò apertamente la questione di una «diminuzione del numero delle feste in tutti gli Stati di Sua Maestà al di qua da monti». Interpellato a riguardo, Giovanni Battista Gallo, avvocato generale al Senato di Piemonte, espresse un parere sostanzialmente negativo: riteneva che il sistema delle mezze feste adottato a Nizza e nella Lombardia austriaca fosse inadeguato, facendo guadagnare ai lavoratori solo poco meno di venti giornate lavorative all'anno, e che sarebbe stato preferibile trasportare alle domeniche tutte le feste infrasettimanali, riforma che però il papa non avrebbe mai concesso, per cui suggeriva di attendere le iniziative dei singoli vescovi¹²¹. L'anno dopo un'altra memoria, anonima, giudicava invece favorevolmente il ricorso alle mezze feste, ma proponeva di imporre una sorta di «decima» a quanti avessero scelto di lavorare in quei giorni, con

dei libri dai nuovi Capitoli (1685) alla caduta della Repubblica aristocratica (1797), in «La Bibliofilia» xcii, 1(1990), pp. 41-89: 51, nota 21.

¹¹⁸ Cantono a Carlo Luigi Caissotti, 18 novembre 1743, in ASTo, *Sezione Corte, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 34, mazzo 1, b. 3, fasc. 6 («Lettere e memorie concernenti una supplica presentata con annuenza di S.M. dal vescovo di Nizza al papa...»), cc. n.n. In Francia, una riduzione delle feste era stata sollecitata da Luigi xiv e da Colbert fin dal 1666, ma nei decenni successivi pochi vescovi avevano risposto all'appello del sovrano; cfr. N. Shusterman, *Religion and the politics of time*, in part. pp. 38-97.

¹¹⁹ Il breve in Benedetti xiv... *Bullarium*, 1, pp. 514-515; rimanevano feste di intero precetto, oltre alle domeniche, le cinque feste del Signore, le cinque feste mariane, i lunedì di Pasqua e di Pentecoste, la Natività di S. Giovanni Battista, SS. Pietro e Paolo, S. Maurizio, Ognissanti, S. Stefano, S. Giovanni e il santo patrono. F. Venturi, *Settecento riformatore*, 1, p. 138, nota 2, afferma che «tentativi analoghi di altre diocesi piemontesi non ebbero esito»; il 5 luglio 1745, però, fu concesso un breve per la riduzione delle feste all'arcivescovo di Cagliari (cfr. BEUMO, *AM*, 10.05.B, c. 10v).

¹²⁰ Cfr. ad esempio la scrittura preparata nel 1751 da Carlo Baldassarre Perrone «sur les moyens de rendre le commerce florissant en Piémont», analizzata in Giuseppe Ricuperati, *Lo Stato sabauda nel Settecento. Dal trionfo delle burocrazie alla crisi d'antico regime*, UTET, Torino 2001, p. 197.

¹²¹ Cfr. *Parere dell'avvocato generale Gallo circa la progettata diminuzione del numero delle feste*, 16 maggio 1756, copia in ASTo, *Sezione Corte, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 34, mazzo 1, b. 1, fasc. 1, cc. n.n.

cui alimentare una «cassa generale» in favore dei mendicanti¹²². Di fronte a questa disparità di pareri, il governo sabauda preferì soprassedere.

Un discorso a parte merita infine lo Stato pontificio. Molti si aspettavano infatti che Benedetto XIV, che si era mostrato sensibile alle ragioni di quanti chiedevano una riduzione delle feste, avrebbe preso qualche provvedimento in questo senso se non per tutto il suo Stato, almeno per le due diocesi direttamente affidate alla sua cura pastorale, cioè Roma e Bologna (di quest'ultima conservò l'amministrazione fino al 1754). Ma il papa, preoccupato dalla virulenza della polemica e deciso a non esporsi, preferì mantenere lo *status quo*, contribuendo così involontariamente a rafforzare le posizioni dei detrattori della riforma¹²³.

Chi invece decise di prendere l'iniziativa fu l'arcivescovo di Fermo, Alessandro Borgia¹²⁴, il quale colse la possibilità offerta dall'enciclica *Ab eo tempore* e nel giugno 1746 chiese al papa la riduzione delle feste, insieme ai suoi suffraganei di Montalto e Ripatransone e al vescovo di Ascoli. L'indulto fu concesso ai primi d'agosto, e l'8 settembre Borgia lo pubblicò nella sua diocesi¹²⁵; altrettanto fece il vescovo di Montalto qualche mese dopo, mentre quelli di Ripatransone e di Ascoli, presi da qualche scrupolo di coscienza, aspettarono l'uno fino all'estate del 1747, l'altro fino al maggio 1748, prima di attuare la riforma¹²⁶. Duramente criticato da Querini, Borgia difese con forza le ragioni della riduzione¹²⁷ e ne rivendicò la necessità alla luce dei buoni effetti prodotti: «Veggio dappertutto co' miei occhi – scriveva nel settembre 1747 durante una visita pastorale – quanto siasi migliorata la religiosa osservanza delle domeniche e delle feste maggiori, e quanti abusi inveterati siansi tolti in virtù del nostro indulto»¹²⁸.

¹²² Cfr. *Memoria fondata sul Concilio terragonese per la diminuzione delle feste in vantaggio de' poveri*, 1757, *ibi*, fasc. 2, cc. n.n.

¹²³ Cfr. A.M. Querini, *La molteplicità de' giorni festivi*, pp. VIII-IX, XII-XIII, XXIX-XXX. Nel decreto *Non multi menses* del novembre 1748 Benedetto XIV spiegò di non voler introdurre alcuna riduzione nelle diocesi di sua diretta competenza per non forzare la mano a nessuno (cfr. *Benedicti XIV... Bullarium*, II, p. 456).

¹²⁴ Su cui cfr. Paolo Petrucci, *Mons. Alessandro Borgia arcivescovo di Fermo (1724-1764) e la controversia sulla diminuzione delle feste di precetto* (1982), ora in *Id.*, *La "regolata" religione. Studi su Ludovico Antonio Muratori e il Settecento religioso italiano*, Cittadella, Assisi 2010, pp. 169-198; Maria Teresa Bonadonna Russo, *Monsignor Alessandro Borgia di Velletri (1682-1764)*, in Renato Lefevre (ed.), *Eruditi e letterati del Lazio*, Gruppo culturale di Roma e del Lazio, Roma 1988, pp. 121-144, in part. 141-144.

¹²⁵ Cfr. Alessandro Borgia, *Indulto sopra il precetto di astenersi dalle opere servili in alcune feste...*, in [L.A. Muratori], *Raccolta di scritture*, pp. 41-51. Rimanevano feste di intero precetto tutte le domeniche, i lunedì e martedì di Pasqua e di Pentecoste, le cinque feste del Signore, tre delle cinque feste mariane (Purificazione, Annunciazione, Assunzione), Invenzione della S. Croce, SS. Pietro e Paolo, Ognissanti e Traslazione della S. Casa di Loreto.

¹²⁶ Cfr. Borgia a Muratori, 26 aprile, 3 giugno 1748, in *Carteggio*, VIII, pp. 564-565; in realtà nella diocesi di Ripatransone l'indulto fu promulgato non dal vescovo che lo aveva richiesto, Giacomo Costa, bensì dal suo successore, Luca Niccolò Recco, che gli subentrò nel maggio 1747.

¹²⁷ Su questa controversia cfr. [L.A. Muratori], *Raccolta di scritture*, pp. 52-127; P. Petrucci, *Mons. Alessandro Borgia*, pp. 181-192; Schöch, *Der Streit*, pp. 243-253.

¹²⁸ Borgia ad Andrea Girolamo Andreucci, 15 settembre 1747, copia in BAV, *Borg. lat.* 238, pp. 334-335.

L'iniziativa dell'arcivescovo di Fermo suscitò alcuni imitatori nello Stato pontificio: il vescovo di Ferentino, Fabrizio Borgia, seguì le orme del fratello maggiore e ottenne anch'egli la riduzione delle feste nel 1747, insieme a Gioacchino Maria Oldo, ordinario delle diocesi di Terracina, Sezze e Priverno¹²⁹. In Umbria i presuli di Perugia, Narni, Nocera Umbra e Spoleto si mostrarono in un primo momento disposti a chiedere l'indulto, ma desistettero quasi subito dai loro propositi, probabilmente spaventati dalle critiche di Querini¹³⁰. Solo il vescovo di Assisi, Ottavio Ringhieri, tentò davvero di introdurre la riforma nella sua diocesi e nel gennaio 1747 inviò a tale scopo un memoriale a Benedetto XIV, dandolo contestualmente alle stampe¹³¹, ma la sua istanza non ebbe seguito, poiché non appoggiata dai prelati vicini¹³².

8. *Un bilancio: una riforma a metà*

Alla morte di Benedetto XIV, nel 1758, il numero delle feste di intero precepto era stato ridotto in quasi due terzi della Penisola italiana, introducendo una sostanziale uniformità festiva negli Stati che avevano preso provvedimenti in merito. Dal punto di vista della S. Sede, questo risultato era positivo: pur accondiscendendo alle richieste dei governi, che non avevano mancato talvolta di forzare la mano ai rispettivi episcopati, Roma aveva difeso le sue prerogative ed era riuscita a mantenere sempre il controllo delle trattative, indirizzandole sui binari desiderati e ottenendo il rispetto della condizione *sine qua non* stabilita dal papa, cioè l'assenso collettivo degli ordinari locali. Laddove questa condizione non si era avuta, come a Lucca o nella Lombardia austriaca alla fine degli anni Quaranta, la S. Sede aveva saputo resistere efficacemente alle pressioni dei governi.

Questa riforma, seppur condotta a macchia di leopardo, costituiva anche un successo personale di papa Lambertini. Egli era riuscito infatti a far adottare in molte parti d'Italia una riduzione che riteneva opportuna senza ricorrere a interventi diretti e di portata generale, i quali avrebbero sicuramente provocato forti resistenze ed esposto a critiche il suo operato. Il papa si era mosso con la consueta delicatezza diplomatica, dando sempre l'impressione di voler tenere in conto il parere di tutti e di non voler forzare nessuno, ma aveva comunque fatto passare la soluzione che riteneva più adatta, cioè quella fondata sul sistema delle mezze feste, che evitava di stravolgere il calendario festivo e quindi il breviario. In questo modo, Benedetto XIV si manteneva in linea con l'operato tanto di Benedetto XIII, che quel sistema lo aveva intro-

¹²⁹ Cfr. BEUMo, *AM*, 10.05.B, c. 11r.

¹³⁰ Cfr. Borgia a Ottavio Ringhieri, vescovo di Assisi, 17 marzo 1747, 28 giugno 1748, copie in BAV, *Borg. lat.* 238, pp. 251-252 e 419-420.

¹³¹ Cfr. [Ottavio Ringhieri], *Alla santità di Nostro Signore papa Benedetto xiv. Supplica del vescovo a comodo spirituale e temporale del suo clero e popolo della città e diocesi d'Assisi*, [Assisi 1747]; [Giuseppe Giustino Di Costanzo], *Disamina degli scrittori e dei monumenti risguardanti S. Rufino vescovo e martire di Assisi*, Tipografia Sgarigliana, Assisi 1797, p. 351.

¹³² Così almeno sostenne A.M. Querini, *La molteplicità de' giorni festivi*, p. xi.

dotto nella provincia di Tarragona, quanto di Urbano VIII, che quel calendario lo aveva messo a punto in maniera pressoché definitiva un secolo prima.

Dal canto loro, anche i governi potevano dirsi sostanzialmente soddisfatti, almeno in prima battuta, da un intervento che veniva incontro alle esigenze degli strati più poveri della popolazione e in generale agli interessi produttivi del paese. Nei fatti, però, le debolezze e i limiti della riduzione accordata da Benedetto XIV non tardarono a palesarsi. Già nel corso degli anni Cinquanta e ancora di più nel decennio seguente, infatti, in tutti gli Stati che avevano introdotto le mezze feste si dovette constatare la sostanziale inefficacia di tale misura: quei lavoratori che già prima della riforma erano costretti a lavorare anche nei giorni festivi, con o senza la licenza ecclesiastica, continuarono a farlo nelle feste dispensate, mentre fu quasi impossibile convincere gli altri ad approfittare di tale opportunità. In alcuni casi vi si opponevano cause di forza maggiore, come la scarsità di lavoro o la lontananza delle chiese parrocchiali, soprattutto in certe zone montane o isolate, che costringeva a perdere buona parte della giornata per andare e tornare dalla messa¹³³; più spesso entrava in gioco – e si rivelava determinante – il profondo attaccamento dei fedeli a un ritmo temporale che dava senso e scandiva da decenni, se non da secoli, la vita delle comunità.

Anche la scelta, da parte ecclesiastica, di mantenere immutati nelle mezze feste i segni esteriori e i riti pubblici che caratterizzavano tradizionalmente i giorni festivi (digiuni, suoni di campane, prediche, catechismi...) indebolì l'efficacia della riforma, rendendola incomprensibile alle masse: nelle campagne di Parma, ad esempio, nel 1764 i contadini continuavano ad accorrere alla chiesa «al solo invito delle campane» e non c'era verso di farli restare al lavoro¹³⁴. La riduzione si rivelò inadeguata, se non controproducente, anche rispetto alla santificazione delle feste, poiché la natura ibrida di quelle dispensate rendeva labile il confine tra giorni feriali e festivi e finiva così per sdoganare una certa discrezionalità nell'osservanza dei relativi precetti. In diversi Stati si cercò di porre rimedio a questa situazione introducendo norme e obblighi più stringenti, ma con scarsi risultati: i margini di elusione restavano ampi e le stesse autorità ecclesiastiche contribuivano spesso a disincentivare il lavoro nelle mezze feste.

Le riduzioni introdotte in Italia sotto Benedetto XIV reclamavano quindi più di un correttivo. Una nuova stagione di interventi per ridurre più incisivamente il numero delle feste si aprì in effetti negli anni Ottanta del Settecento, in un contesto politico-ecclesiastico molto diverso da quello del pontificato lambertiniano: questa volta a guidare le operazioni, con piglio ben più deciso e invasivo, furono sovrani e ministri riformatori, mentre Roma dovette accettare, suo malgrado, un ruolo subalterno.

¹³³ Denunciavano, ad esempio, questo problema i vescovi toscani riuniti nel sinodo di Pistoia, nel 1786; cfr. *Promemoria sulla riforma delle feste*, in Pietro Stella (ed.), *Atti e decreti del Concilio diocesano di Pistoia dell'anno 1786*, Leo S. Olschki, Firenze 1986, I, pp. 228-233: 230-231.

¹³⁴ Cfr. U. Benassi, *Guglielmo Du Tillot*, p. 109, nota 5.

Riduzione delle feste in Italia sotto il pontificato di Benedetto XIV

Diocesi/Stato	Data dell'indulto pontificio	Feste di intero precetto (escluse domeniche, Pasqua e Pentecoste)	Totale	Note
<i>Nizza</i>	11/05/1745	[Cir; E; Asc; CD; N]; (Pur; Ann; Ass; NM; Con); LPa; LPe; SGB; SSPP; SM; OSS; SGio; SS; patrono	19	/
<i>Cagliari</i>	05/07/1745	Non abbiamo informazioni precise	/	/
<i>Chiusi, Grosseto, Massa Marittima, Montalcino, Pienza, Sovana</i>	10/05/1746	Non abbiamo informazioni precise	/	Riforma attuata solo a Pienza
<i>Fermo, Ascoli, Montalto, Ripatransone</i>	02/08/1746	[Cir; E; Asc; CD; N]; (Pur; Ann; Ass); LPa; MPa; LPe; MPe; Inv; SSPP; OSS; Tra	16	Riforma attuata a Ripatransone nell'estate 1747 e ad Ascoli nel maggio 1748
<i>Siracusa, Agrigento, Cefalù, Mazara del Vallo, Patti</i>	13/03/1746	[Cir; E; Asc; CD; N]; (Pur; Ann; Ass; NM; Con); SSPP; OSS; patrono	13	
<i>Ferentino, Terracina (con Sezze, Priverno)</i>	1747	Non abbiamo informazioni precise	/	/
Regno di Napoli (compresa la Sicilia)	12/12/1748	[Cir; E; Asc; CD; N]; (Pur; Ann; Ass; NM; Con); SSPP; OSS; patrono	13	/
Granducato di Toscana	19/07/1749	[Cir; E; Asc; CD; N]; (Pur; Ann; Ass; NM; Con); SSPP; OSS; patrono	13	/
Lombardia austriaca (<i>Milano</i>)	03/12/1754	[Cir; E; Asc; CD; N]; (Pur; Ann; Ass; NM; Con); SGiu; LPa; LPe; SSFG; SGB; SSPP; OSS; SS; patrono	19	Con minime differenze da diocesi a diocesi
Ducato di Modena	17/05/1755	[Cir; E; Asc; CD; N]; (Pur; Ann; Ass; NM; Con); SGiu; LPa; LPe; SGB; SSPP; OSS; patrono	17	Riforma attuata tra aprile e giugno 1756

<i>Parma</i>	11/06/1755	[Cir; E; Asc; CD; N]; (Pur; Ann; Ass; NM; Con); SGiu; LPa; MPa; SGB; SSPP; OSS; patrono	17	Riforma attuata nell'ottobre 1756
<i>Piacenza, Fidenza</i>	30/08/1763	[Cir; E; Asc; CD; N]; (Pur; Ann; Ass; NM; Con); SGiu; LPa; MPa; SGB; SSPP; OSS; patrono	17	Estensione della riforma attuata a Parma nel 1756
<i>Guastalla</i> (abbazia)	27/01/1770	[Cir; E; Asc; CD; N]; (Pur; Ann; Ass; NM; Con); SGiu; LPa; MPa; SGB; SSPP; OSS; patrono	17	Estensione della riforma attuata a Parma nel 1756

Legenda:

[] = feste del Signore; () = feste mariane

Ann = Annunciazione [25 marzo]; **Asc** = Ascensione [mobile]; **Ass** = Assunzione di Maria [15 agosto]; **CD** = *Corpus Domini* [mobile]; **Cir** = Circoncisione [1° gennaio]; **Con** = Concezione di Maria [8 dicembre]; **E** = Epifania [6 gennaio]; **Inv** = Invenzione della S. Croce [3 maggio]; **LPa** = Lunedì di Pasqua [mobile]; **LPe** = Lunedì di Pentecoste [mobile]; **Mpa** = Martedì di Pasqua [mobile]; **MPe** = Martedì di Pentecoste [mobile]; **N** = Natale [25 dicembre]; **NM** = Natività di Maria [8 settembre]; **OSS** = Ognissanti [1° novembre]; **Pu** = Purificazione di Maria [2 febbraio]; **SGio** = S. Giovanni [27 dicembre]; **SGiu** = S. Giuseppe [19 marzo]; **SGB** = Natività di S. Giovanni Battista [24 giugno]; **SM** = S. Maurizio [22 settembre]; **SS** = S. Stefano [26 dicembre]; **SSFG** = SS. Filippo e Giacomo [1° maggio]; **SSPP** = SS. Pietro e Paolo [29 giugno]; **Tra** = Traslazione della S. Casa di Loreto [10 dicembre].

ABSTRACT

During the first years of the pontificate of Benedict XIV, Italian Catholicism was crossed by a heated debate about the opportunity to reduce the number of religious holidays. The supporters of this reform, particularly Ludovico Antonio Muratori, believed that it was necessary in order to obtain a better sanctification of the holidays and to increase the working days for the benefit of the poor. The pope, who was cautiously in favor of this reduction, preferred not to introduce a reform of the festive calendar valid for the whole Church, but he granted it on a case-by-case basis. Using a largely unexplored archival documentation, this article reconstructs the concrete repercussions that this debate had in mid-eighteenth-century Italy, retracing the initiatives undertaken by the governments of several Italian States (Kingdom of Naples, Grand Duchy of Tuscany, Austrian Lombardy, Duchies of Modena and Parma) and by some bishops in order to reduce the number of religious holidays, the reasons which led them and the consequences that these initiatives produced in the social and religious context of the Italian Peninsula.

KEYWORDS

Benedict XIV; Catholic Enlightenment; Religious holidays; Religious reformism

PAROLE *CHIAVE*

Benedetto XIV; Feste religiose; Illuminismo cattolico; Riformismo religioso